

Pierre e Marie Nouveau erano gli unici superstiti.
Loro ed il loro bambino. Che non aveva ancora un nome.
I soldati erano arrivati un'ora prima dell'alba, quando il sonno degli uomini è più profondo.
Erano arrivati su due camion ed un autoblindo, ed avevano circondato la fattoria. Una quarantina di soldati, armati di corti mitra e lanciafiamme.

Pierre e Marie avevano assistito all'orrore dalla cabina del loro furgone, mentre il bambino dormiva sul sedile posteriore.
Mezzi e divise dei soldati non avevano insegne, perché nessuna bandiera poteva giustificare l'abominio. Soldati canadesi; o militari americani penetrati attraverso il vicino confine del Maine. O magari gruppi paramilitari, pagati ed armati da chi non voleva sporcarsi le mani in prima persona.

Pierre e Marie si sentivano profondamente responsabili di quel massacro. Due notti prima Pierre aveva sognato. Lui e Marie erano in quella che, con tutta evidenza, doveva essere la Spagna del XV secolo, ossessionata dalla "*limpieza de sangre*". Erano in piedi davanti ad un inquisitore, e qualcuno aveva tolto loro le scarpe. I loro piedi deformi erano sotto gli occhi di tutti: il segno del demonio e la dimostrazione della loro colpa. La sentenza era già stata emessa, ed era inappellabile. Li attendeva il rogo, e da un corridoio laterale potevano udire il passo pesante del corpo di guardia che veniva a prelevarli.

Pierre si era svegliato di soprassalto, ed anche Marie stava uscendo da un sonno agitato. Avevano fatto lo stesso sogno, e questo significava una sola cosa: dovevano scappare. Da tempo si erano resi conto che i loro sogni spesso non erano

semplicemente tali. Ma una sorta di premonizione. I sogni li portavano lontano, nello spazio e nel tempo, ma loro conservavano la coscienza della loro identità, ed osservavano con curiosità l'ambiente in cui il sonno li aveva precipitati. Non c'era timore per ciò che sarebbe potuto accadere, ma una sorta di distacco; un'osservazione attenta di tutto quanto li circondava, per poterne carpire un segnale, qualcosa da ricollegare alla loro vita reale.

In questo caso il messaggio era chiaro, ed avevano avvertito i loro ospiti, scongiurandoli di abbandonare tutto e scappare a loro volta. Ma questi si erano rifiutati. La loro innocenza era la loro arma più forte, e non temevano nulla se non di peccare agli occhi del Signore.

Così avevano caricato le loro cose sul furgone, e prima di notte si erano allontanati. Però, anche loro, speravano in fondo al cuore di essersi sbagliati. Perciò avevano raggiunto una collinetta non distante, ed avevano parcheggiato il furgone in una avvallamento che lo nascondeva alla vista, con la complicità della vegetazione intorno. Avrebbero atteso tre notti e tre giorni, e se nulla fosse successo, sarebbero partiti col cuore più sereno.

Invece era successo. Gli aguzzini non erano i soldati tecnologici e infallibili delle forze speciali. E neppure gli investigatori sottili e tenaci dell'Immigrazione. Erano per lo più giovani spaventati, trasformati in rozzi macellai e frettolosamente dotati di armi obsolete. La loro azione non era giuridicamente coperta, e dovevano fare in fretta. Per questo usavano l'orrore dei lanciafiamme, per snidare le loro vittime e ucciderle non appena cercavano scampo dal fuoco. Dodici in tutto: due anziani, quattro adulti e sei bambini.

La fretta, e la rozzezza stessa del piano, non prevedevano di controllare l'identità delle vittime. Il fuoco aveva reso la maggior parte dei corpi irriconoscibili. E poi bisognava andarsene in fretta, prima che il bagliore delle fiamme attirasse qualcuno.

Guardo l'indicatore di carica della batteria. Lo guardo, ma la mia mente non elabora l'immagine. Guardo l'indicatore del livello di carica, e ascolto il lieve brusio del motore. La mente non legge i numeri sull'indicatore, ma il subconscio percepisce che è tutto a posto. La mente non ascolta il brusio del motore, ma il subconscio percepisce che la velocità è corretta, e va bene così. Sono sposato, e viaggio a motore perché non me la sento di governare le vele. Sono accasciato nel pozzetto e reggo la barra del timone con la coscia, bloccandola sotto l'articolazione del ginocchio. Ho paura che, se la reggessi con le mani, basterebbe un'ondata di traverso per farmi deviare.

Così, filo ad andatura moderata verso casa, facendomi accarezzare dall'aria, unica sensazione veramente cosciente e positiva, che mi dice che sono ancora vivo, e mi fa sentire ancora attaccato al mio corpo. E muovo leggermente il volto perché l'aria mi colpisca più pienamente sul viso. Sono vivo, ma sono profondamente, dolorosamente ferito. Eppure non provo astio per chi mi ha ferito. L'immagine di lei mi attraversa la mente, ma non provo alcun sentimento, se non la sorpresa.

Ora l'edificio è in vista. Lo guardo con distacco, chiedendomi, come spesso faccio, se chi l'aveva costruito aveva immaginato che l'acqua l'avrebbe sommerso fino al secondo piano. Forse sì, e magari avrà lucrato sui costi dei terreni. E qualcun altro, in Municipio, avrà lucrato sui permessi di costruzione. Dei sette piani ancora fuori dal livello del mare, il mio è il primo. E questo significa che, prima o poi (molto più prima che poi) dovrò sloggiare e cercarmi un altro posto per metter su casa. Ma adesso è perfetto! Isolato, quasi intimo, con una vista invidiabile sul Bay Bridge, per nulla disturbato dalla bassa diga che circonda

l'edificio e che lo difende dalle intemperanze (per nulla preoccupanti, del resto) delle acque della baia.

Lentamente emergo dal mio abbandono emotivo, perché adesso devo manovrare. La larghezza del trimarano non consente l'accesso dall'imboccatura riservata ai monoscafo, e devo girare intorno fino a dove gli argini della diga si aprono, svolgendosi parallelamente e distanziandosi di una decina di metri. All'interno della diga, i pontili di attracco sono riservati agli inquilini dei piani superiori. Tra i privilegi del vivere al piano più basso, c'è quello di poter attraccare praticamente ad uno dei balconi di casa.

L'altro vantaggio del piano basso è la sua frescura. Ad essa mi abbandono, rientrando nella penombra della casa, con la brezza leggera che entra dall'ampia finestra della sala. Getto la giacca su una sedia e mi avvio verso il balcone con l'intenzione di adagiarmi sulla sdraio a leccarmi le ferite. Nulla di quanto accaduto stamattina poteva considerarsi inatteso. Eppure, alla fine, mi sono trovato impreparato ad accettarlo, ed ora mi sento spossato.

Sete. Una sensazione di arsura che percorre il corpo, dando una sorta di febbre. Attraverso la sala, verso il frigo. Nell'angolo che serve da studio, il lampeggio della spia rossa sullo schermo dice, con fastidiosa insistenza, che il mondo esterno chiede di entrare nella solitudine mentale in cui mi vorrei rifugiare. Il senso di abbandono che mi pervadeva sul catamarano, adesso cede il passo ad un attacco di panico; qualunque pensiero che attraversi la mia mente si tramuta in un mostro: il lavoro è terribilmente indietro, l'appartamento è in condizioni disastrose, ed io mi sento sempre meno in grado di governare la mia vita.

Conosco da tempo questi sintomi, la crescente sensazione di inadeguatezza, le semplici incombenze quotidiane e gli impegni di lavoro, tutti che si affastellano in maniera disordinata nella mia mente. E penso che di tutto questo debbo ringraziare Marlene, la mia tenerissima Marlene, che adesso è il mio nemico più implacabile. Il cicalino continua a lampeggiare. Non ora. Adesso non posso. Più tardi, forse. Dopo che ho rimesso un po' d'ordine nella mente. Adesso ho bisogno del sollievo della brezza sul balcone, del canto rilassante degli uccelli nascosti nella vegetazione. Ed è così che mi addormento.

Gli occhi che aveva davanti erano di una purezza ed una profondità straordinarie. Lo guardavano senza incertezze, ed a Sebastian sembrava che attraverso quegli occhi potesse penetrare giù dritto fino nell'anima dell'essere che gli stava di fronte. Perché non aveva alcun dubbio che avesse un'anima.

Non sapeva in che modo fosse arrivato fin lì. Era accovacciato a terra, all'ombra di uno sperone di roccia, ed essendo nudo, il pietrisco e le erbe secche gli davano fastidio ai piedi ed alle natiche, ma non si sentiva a disagio. Anzi, sentiva una gran pace interiore. L'aria era molto calda, non dissimile da quella che respirava a casa. Ma qui era asciutta, vivificante, non umida e snervante come a casa. Si sentiva davvero bene.

I suoi ospiti erano tutti impegnati nelle loro faccende, e non gli prestavano alcuna attenzione. Tutti, ad eccezione dell'essere che gli sorrideva e che, con tutta evidenza, lo stava invitando ad assaggiare il vasto campionario di frutta e radici che aveva allineato su una specie di vassoio fatto di corteccia d'albero.

Sebastian prese volentieri un grosso frutto dall'aspetto succoso: il sapore era gradevolmente acidulo, e la sensazione era rinfrescante. Mentre mangiava guardò con più attenzione il suo ospite. Si rese conto solo allora che aveva davanti una femmina: il sesso non lasciava dubbi, e i seni piccoli e leggermente appuntiti dicevano che doveva essere piuttosto giovane. Sentì allora in modo evidente la presenza del suo sesso, che pendeva in fondo all'inguine nella posizione in cui si trovava, e per un attimo, ma solo un attimo, si sentì in imbarazzo.

L'essere che aveva davanti era di dimensioni modeste: non sarà

pesata più di una trentina di chili, per un metro e venti di altezza. Si sorprese al suo stesso pensiero, perchè in realtà non l'aveva vista in piedi: anzi, non era neppure certo che fosse in grado di sollevarsi sulle gambe. L'intero corpo era coperto da un peluria corta e leggera, decisamente chiara sul viso e sul davanti, tendente ad un beige scuro sugli arti e, per quello che intravedeva, sulla schiena.

La sensazione complessiva era gradevole: un esserino morbido e slanciato, dai movimenti aggraziati. Si era accorta che Sebastian aveva finito il grosso frutto succoso e gli stava offrendo una specie di grossa noce. Di fronte alle titubanze di lui, prese un ciottolo e, girandosi leggermente su un fianco, pose la noce su un masso che fungeva da incudine. Colpì la noce con maestria, aprendola in due parti uguali ed offrendogliene una metà.

Qualcosa colpì Sebastian in tutta l'operazione. Il colpo era stato assestato con sapienza, ma il modo in cui teneva il ciottolo in mano era innaturale. Era più il modo in cui un bambino di pochi mesi avrebbe afferrato e agitato un giocattolo. Temette per un attimo che l'esserino avesse una lesione od un difetto alle mani, e le osservò con attenzione. Erano molto lunghe e strette, ma le dita erano tutte lì, e sembravano perfettamente funzionali.

Sebastian sorrise all'offerta della noce, ma la respinse. L'aspetto nero e coriaceo del gheriglio non era adatto a placare la sensazione di sete che il grosso frutto succoso non aveva soddisfatto e che, anzi, dopo un primo sollievo era tornata ancora più accentuata. Si portò la mano aperta alla bocca, con il palmo verso l'alto, e allungò le labbra come se stesse sorbendo un liquido.

Lucy capì immediatamente.

Sebastian si era stufato di pensare a lei come all' "essere" o all' "esserino" e aveva deciso di darle un nome. E Lucy andava bene come qualunque altro. In più gli ricordava qualcosa, ma non sapeva esattamente cosa.

Lucy capì immediatamente: sorrise e si alzò tendendogli la mano. Sebastian si rese conto allora che le sue valutazioni erano abbastanza corrette. Solo il peso era, probabilmente, sulla quarantina di chili. Quando era accovacciata, le lunghe braccia gli avevano dato la sensazione di una struttura esile. Ora che era in piedi, si rese conto che la lunghezza delle braccia era simile a quella delle gambe, e che il corpo era quindi più lungo e massiccio di quanto gli fosse apparso prima.

Lucy, in piedi, era forse meno graziosa, ma sempre gradevole, e la sua mano tesa confermava il senso di benessere che emanava. Sebastian si sollevò sul suo metro e ottantacinque, torreggiando sulla sua piccola ospite, che lo guardò sgranando gli occhi ed emettendo uno squittio che lui percepì come una risata. Lei si allontanò un poco, per riuscire ad inquadrarlo tutto nel suo specchio visivo. Aveva qualche difficoltà ad articolare il capo sul collo come farebbe un essere umano, e dovette roteare gli occhi verso l'alto per completare l'opera di ammirazione nei confronti di Sebastian.

La larga bocca era stirata in un sorriso soddisfatto, e sempre guardandolo di sbieco, prese la mano di Sebastian e lo guidò attraverso l'accampamento. Passarono vicino ad un paio di femmine, i cui seni penduli e avvizziti parlavano di passate maternità e di un'età non più giovanissima. Sebastian ebbe la sensazione che lo guardassero con compiaciuta approvazione. In altro luogo ed in altro tempo lo avrebbero fatto pensare a due

vecchie comari che rivangavano la loro gioventù per scambiarsi qualche battuta salace.

Un grosso maschio, un po' più in basso, ostentava indifferenza mentre armeggiava intorno ad un bastone. Non sembrava molto più alto di Lucy, ma era certamente più massiccio, ed i lunghi muscoli che si intuivano sotto la pelle, fecero pensare a Sebastian che non sarebbe stato opportuno suscitare l'ostilità.

Arrivarono ad una pozza d'acqua ombreggiata da grossi cespugli, e Lucy, dopo aver annusato l'aria intorno, invitò Sebastian a bere, guardandolo fisso e portando l'acqua alla bocca con la mano, ad imitazione del gesto che lui aveva fatto per comunicarle la sua sete. Sebastian si inginocchiò sul bordo della pozza e cominciò a bere con avidità. Sembrava che Lucy non attendesse altro: si gettò nella pozza e cominciò a schizzare acqua addosso a Sebastian, emettendo forti strida di allegria. La scena era così comica che Sebastian scoppiò a sua volta in una fragorosa risata e iniziò a spruzzare Lucy con l'acqua.

“Non c’è mai stata una sola umanità”: il pensiero mi ronza nella testa mentre cerco di emergere dal sonno lattiginoso in cui sono sprofondato. Lo stridio che mi fa tornare a galla non è quello di Lucy. Ci metto un po’ a focalizzare il lampeggio rosso sullo schermo. Ma così, come sto adesso, non sono in grado di rispondere. La spossatezza mi fa ancora male. Gli occhi sono pesanti, e tutto il mio essere suggerisce di rifiutare la chiamata. Sto male! Datemi un attimo di tregua, accidenti! Però.

Però vedo che chi mi chiama è Jordan Moss. E Jordan è una gran brava persona e non merita la mia sgarberia. Anzi, lo immagino già, col suo faccione perplesso, a preoccuparsi del mio silenzio. Jordan Moss è una gran brava persona, una di quelle che dedicano al lavoro e alla carriera tutta la vita, senza però perdere di umanità. E’ sempre lì, al suo posto di lavoro, e per quanto ne sappia non ha neppure una famiglia. A volte ci incontriamo in un bar sopra Berkley a bere una birra e, comunque, parlare di lavoro. Solo raramente le vite private si incuneano nella conversazione. E da questi brandelli di intimità mi son fatto il quadro di un maturo scapolo, che impiega gli scarsi momenti di tempo libero sulla sua mountain bike, in genere accompagnato da un labrador nero che ogni tanto sbircia anche dal monitor, e di cui non conosco neanche il nome.

E da questi brandelli lui sa di me e di Marlene. Ma finisce tutto lì. Jordan è una gran brava persona ed è il mio capo, ed a lui debbo lealtà. Ma mai, mai che i brandelli delle nostre vite private abbiano formato delle immagini complete. Restano lì, appesi sullo sfondo del nostro rapporto professionale, senza disturbarlo, senza inquinarlo con una partecipazione che, a questo punto, suonerebbe persino falsa. Per questo sono freddo e distaccato; respiro a fondo, cercando di sedare del tutto la precedente

sensazione di angoscia ed indossare la maschera della normalità. Frugo tra i file di lavoro: voglio almeno essere in grado di rispondere con risposte precise alle domande precise che Jordan mi porrà.

Così mi sento abbastanza sicuro di me, quando seleziono l'indirizzo ed avvio la chiamata. Ma in cuor mio so che è tutto inutile, e me lo conferma il faccione gioviale di Jordan che appare sorridente sullo schermo.

"Hai una brutta faccia, Sebastian. Qualcosa non va?"

"Ciao Jordan. Vengo dal tribunale. Oggi c'era la prima udienza. Sai che Marlene ha chiesto il divorzio"

Vedo che Jordan si sente a disagio, e rimane per un attimo in silenzio

"Già. Me ne avevi accennato, ma non pensavo sarebbe stato così presto. Che motivazione ha addotto?"

"Sterilità di coppia"

"E come è andata l'udienza?"

"Fra qualche settimana il giudice stabilirà se accettare o meno la richiesta. Se lo farà, e non ho dubbi, dovrò sottopormi agli esami"

Vedo il senso di disagio crescere in Jordan. Lo vedo cercare di accomodarsi meglio sulla poltroncina, sempre guardando fisso nella telecamera.

"Beh, per lo meno hai il vantaggio che sarà Marlene la prima a sottoporvisi, visto che è stata lei a promuovere l'azione"

"Non in questo caso, Jordan. Marlene si era già sottoposta di sua iniziativa a tutti gli esami, DNA incluso, ed ha allegato gli esiti alla sua richiesta di divorzio. Perciò puoi già immaginare la conclusione della storia"

Vedo il disagio crescere in lui, che rimane a tamburellare le dita sul tavolo per un po', questa volta staccando gli occhi dalla

telecamera, e scuotendo leggermente la testa, come se stesse riflettendo. Ma io so che sta solo cercando il modo di ricondurre la conversazione su un piano professionale, senza ferire i miei sentimenti, e tanto meno dando la sensazione che i miei problemi non lo interessino. *“Ascolta Sebastian. Prenditi qualche giorno di vacanza. Ti servirà a riorganizzare le idee. Non voglio apparire cinico, ma fra tre settimane dobbiamo avviare il progetto McAllister, e per quella data avrò bisogno di tutta la tua creatività ed intuito. Sei un po’ indietro con il lavoro attuale, e pensavo, sempre che tu sia d’accordo, di affidarlo a Luis Pereira, in modo che tu possa arrivare con la mente più leggera all’appuntamento con la McAllister”*

Rimango per un attimo in silenzio. Ora capisco di aver inutilmente sperato che la mia temporanea inadeguatezza non fosse percepita dall’esterno. Evidentemente mi sono illuso, e mi sorprende a replicare con una punta di risentimento:

“Lo apprezzo molto Jordan, ma sono certo di potermi rimettere in pari con il lavoro. Dammi un giorno per pensarci”

“Ascolta Sebastian. Dobbiamo risolvere la cosa proprio adesso. Se dici di no io non insisto. Ma ti prego di riflettere bene sulla mia proposta”

Sento di ammirare sinceramente quell’uomo. Jordan il calmo. Jordan il giusto. Jordan che sa sostenere le proprie opinioni con una soavità che non ammette repliche. Ma soprattutto Jordan che ha ragione, e qualche giorno di ferie è proprio ciò di cui ho bisogno.

E’ per questo che acconsento. Ed è così che Jordan chiama il numero di Pereira e dopo pochi attimi il viso abbronzato e spensierato di Luis appare sull’angolo dello schermo.

“Salve capo, a che debbo l’onore?”, Luis ci mette un attimo a vedere che sono anch’io della partita, ed il viso si allarga in un sorriso sorpreso: *“Sebastian! ci sei anche tu. Che posso*

fare per voi?”

Jordan il calmo, Jordan il giusto, Jordan ricolmo di empatia riprende subito in mano le redini della conversazione per sottrarmi, almeno lui presente, al fuoco delle domande imbarazzanti. Spiega a Luis che ho dei problemi da risolvere prima di gettarmi anima e corpo nella faccenda McAllister, e si sta chiedendo se lui, Luis, possa prendere in mano gli affari correnti su cui io sto lavorando. Per questo ci lascerà soli, per discuterne e concordare come procedere.

La faccia di Luis occupa l'intero schermo quando Jordan interrompe il collegamento, e il suo sorriso aperto si trasforma in uno sguardo preoccupato.

“Non hai un grande aspetto. Qualche problema?”

La scena si ripete. Mi chiedo quante volte dovrò ancora affrontarla. Ma so di non avere scelta.

Luis appare giovane e spensierato, uno di quei tipi super organizzati che lavorano duro, ma sanno quando staccare la spina e divertirsi con altrettanto impegno. Una persona che galleggia sempre sulla crema del mondo, e che non lascerebbe mai che una preoccupazione, propria e tanto meno altrui, portasse nubi nel suo serenissimo cielo. Ma Luis è anche intelligente e sensibile, e capisce subito che al momento la cosa migliore da fare per me è di liberarmi dagli impegni di lavoro perché possa trovare il tempo di pensare a me stesso. E' così che preleva i file di lavoro dal mio archivio, si fa spiegare alcune cose e si congeda; non mi chiamerà, per non disturbarmi, ma devo sapere che sarà sempre lì, a mia disposizione.

Adesso mi sento meglio. La solidarietà mi dà conforto, ed essermi liberato dagli immediati impegni di lavoro mette un po' d'ordine nella mia mente. Con animo più sereno (basta così poco a rimuovere i veli dell'angoscia?) prelevo dal frigorifero una bibita e torno a sdraiarmi sul comodo lettino del terrazzo,

gradevolmente ombreggiato dalla folta vegetazione tropicale.

Cerco di riaddormentarmi, e spero che il sonno mi riporti tra Lucy e la sua banda, strappandomi al dolore della realtà presente. Ma lo stridio del cicalino mi riporta a riemergere di nuovo da quello stato di semi incoscienza. C'è una comunicazione in arrivo. Istantaneamente allungo il telecomando in direzione dello schermo e lo accendo: la vista del volto abbronzato ed un poco perplesso di Olivia mi riporta alla realtà, completamente sveglio.

Olivia, la confidente. Olivia, che riporta la pace dentro di me. La donna verso cui provo sentimenti cui non voglio ancora dare un nome; mentre so che per lei è amore, senza esitazioni e senza complicazioni, quell'amore per cui si è disposti a dare senza preoccuparsi troppo di fare bilanci su quanto si riceve indietro. Da quando Marlene mi ha lasciato, Olivia è il miglior balsamo per le mie ferite. E' arrivata nella mia vita un paio d'anni fa, parte di quella massa umana che ha cercato scampo al progressivo sollevamento del livello del mare, e dalle coste del Golfo è cominciata a penetrare verso nord-ovest, tappa dopo tappa, alla ricerca del miglior posto per ricominciare una vita. Alla fine è approdata su uno degli isolotti della baia di San Francisco, e qui ha trovato un buon lavoro, dove poter mettere a frutto le sue doti grafiche. E' lei che dà visibilità alle mie idee, ed è da questa collaborazione che è nata prima una solida intesa, poi un'amicizia profonda. Da quando sono cominciati i problemi con Marlene, è ad Olivia che confido i miei sentimenti, ed è da lei che cerco conforto. Adesso, lì dallo schermo, mi guarda con un sorriso protettivo.

“Ero preoccupata. Sul palmare non rispondevi, e lo schermo di casa ha suonato a vuoto per almeno un'ora”

“Mi dispiace. Mi sono addormentato come un sasso, e

non devo aver sentito il cicalino”

“Ehi, voglio sapere tutto di come è andata oggi. Faccio un salto da te e ti preparo una bella cenetta, mentre tu mi racconti tutto. Ti va?”

Olivia mette su la maschera dell'allegrezza, e fa di tutto per nascondere la tensione. Ed io so che dovrò ripetere la storia del tribunale, ma so che lei è l'unica persona in grado di darmi una mano, di aiutarmi a guardare ai fatti, discernendo le cose poco rilevanti da quelle importanti. Accetto quindi la proposta e mi preparo ad accoglierla degnamente.

Questo significa in primo luogo farmi una doccia. Mi sento maleodorante, ed i vestiti nei quali mi sono addormentato sul balcone sono intrisi di sudore. Mentre faccio scorrere l'acqua nella doccia, mi esamino allo specchio con attenzione, come ormai faccio sempre più spesso, alla ricerca inconscia di un segnale. Eccomi qua. I capelli sottili e di colore castano chiaro, in qualche modo simile a quello della pelle, le sopracciglia dello stesso colore. Mi sembra di essere un identikit, con questo strano effetto di impalpabilità. Mi avvicino allo specchio, mi guardo dritto negli occhi; poi mi allontano, mi metto di profilo.

Sorrido. Se qualcuno mi guardasse mi prenderebbe per un fanatico. E forse lo sono. A preoccuparmi tanto per i piedi. Saranno un po' lunghi, è vero. Le dita lunghe uguali sono strane; però almeno non ho mai avuto un mal di schiena, e l'ortopedico mi dice che il mio piede è perfetto. Così come la mia spina dorsale. Potrei stare in piedi per un giorno senza stancarmi. Un giorno mi ha raccontato che l'uomo non ha ancora completato il cammino da quadrupane a bipede. E da qui tutti i mali, da piedi piatti a scoliosi varie. Mi guardo ancora con un po' di compiacimento. L'importante è che piaccio ad Olivia!

Il lieve sfarfallio dell'idrogetto proveniente dal balcone annuncia il suo arrivo: Olivia è l'unica che si ostina ad ignorare il piccolo attracco allestito in corrispondenza delle scale condominiali, ed arriva in casa direttamente da una finestra o dal balcone. Lega la moto alla ringhiera e la scavalca, gettandosi tra le mie braccia:

“Imparerai mai a suonare il campanello?”

“Forse dovresti ringraziarmi” Risponde lei, sfilandosi la tuta bagnata dalla schiuma sollevata durante la corsa sulle acque della baia *“Da quando non ti fai un giro intorno a casa? L'acqua sta quasi per superare il livello del balcone. Mi sa che entro l'anno dovrai traslocare”*

Nell'intimità, prova a sondare il terreno:

“Te la senti di raccontare?”

E allora racconto. Racconto di come si è svolta l'intera mattinata. Le racconto della freddezza di Marlene, e di quanto mi sia sentito ferito, le racconto di quanto indifferente e sbrigativo sia stato il **procuratore distrettuale**, e di come senta il mio futuro ormai inserito in un meccanismo banale ma che rischia di stritolarmi. Lei mi tiene la testa tra le braccia, accarezzandomi.

“Che succede adesso?”

Io mi sforzo di mantenere un atteggiamento sereno

“Secondo me, e anche secondo Greg, tra qualche settimana mi vedrò arrivare un invito a sottopormi agli esami, DNA incluso”

Olivia mi allontana da sé, con espressione arrabbiata.

“E' una barbarie. In Messico e in mezzo mondo non sarebbe legale, senza il tuo consenso”

Poi sorride dolcemente

“Perché non molliamo tutto e non andiamo a fare gli eremiti nella Sonora? Almeno lì, l’acqua non ci arriva”

Mi sollevo di scatto sul busto, e la guardo con espressione a metà tra lo snobismo e la saccenza

“Perché ancora non ho imparato a mangiare cactus e lucertole, mia adorata”

Ridiamo e ci bacciamo con dolcezza.

“Voglio dirti quello che penso; se devo esser sincera non capisco fino in fondo questo terrore che hai per le analisi. Sono d’accordo con te, è una intollerabile invadenza. Ma sui risultati non starei tanto a preoccuparmi”

Poi mi sorride con una strana espressione negli occhi

“Sei più che normale, te lo garantisco io, e l’unica mutazione che hai, qui tra le gambe, mi piace tantissimo”

Mi sorride, e allunga la mano nell’atto di afferrarmi il sesso, con un’espressione famelica sul viso, ed io mi ritraggo e cominciamo a lottare, ridendo, fino ad addormentarci.

“Non c’è mai stata una sola umanità” pensò Sebastian, mentre guardava le femmine che sembravano tutte addormentate, all’ombra di un boschetto di acacie, mentre le cicale, o qualcosa di molto simile, frinivano tutto intorno. I maschi del gruppo erano seduti un po’ più in là. Come al solito lo ignoravano, ma sembravano immersi in uno strano confabulare, fatto di grugniti, una mimica accentuata e gesti ampi e lenti.

Il vecchio Zio Tom, così Sebastian aveva ribattezzato l’anziano del gruppo, fu il primo ad avvicinarsi, lo fissò negli occhi e sollevando il braccio gli indicò l’orizzonte verso nord. Sebastian si girò a guardare rimanendo accoccolato. Si era fatto la convinzione che i maschi non gradissero lo sfoggio che faceva della sua altezza, ed aveva deciso di evitare di imbarazzarli, se non era necessario.

Guardò nella direzione indicata e vide avvoltoi che ruotavano, a circa un miglio di distanza. La posizione in cui si trovavano era su un dosso alto solo una decina di metri sulla savana circostante, un’altezza tuttavia sufficiente ad avere un’eccellente panorama dell’area tutt’intorno.

Sebastian tornò a guardare Zio Tom, e si sorprese a capire con estrema chiarezza il contenuto dei suoi messaggi sonori e gestuali. C’era cibo in abbondanza e lui era invitato a partecipare alla spedizione che stavano preparando per prelevarlo. Bisognava però fare molto presto.

L’anziano si girò e si avviò per raggiungere gli altri. Li vide prendere dei graticci a maglie molto larghe, fatti intrecciando lunghe lame d’erba. Se li appoggiarono intorno alle spalle,

presero qualche pietra e si avviarono, dopo aver raccolto i loro bastoni. Anche Sebastian raccolse il suo bastone e li seguì.

Fuori dal boschetto di acacie cominciarono a correre, ad un'andatura media. Sebastian si sentiva bene come da molto tempo non ricordava di sentirsi. Non aveva alcuna paura, anche se era cosciente che là fuori potevano esserci dei pericoli. La compagnia dei suoi ospiti lo rassicurava, e lui si sentiva veramente libero.

Si sentiva molto in forma, e cominciò ad accelerare l'andatura fino a trasformarla in uno sprint da centometrista. Superò i suoi compagni in un baleno, e dopo poco si fermò ansimante a guardarli arrivare. Era talmente felice che sentiva una risata gorgogliare su dallo stomaco. Il gruppetto di maschi lo superò trotterellando, senza prestargli alcuna attenzione, e Sebastian si mise a seguirli, assecondandone ritmo e velocità, sempre con l'animo in vacanza.

Dopo circa cinque minuti Zio Tom rallentò fino a fermarsi. A circa cento metri di distanza, iene e avvoltoi stavano banchettando sulle spoglie di una specie di piccolo elefante. Il gruppetto si pose in circolo e, senza emettere alcun rumore, vi fu un rapido scambio a base di gesti e mimica.

Ancora una volta, Sebastian si sorprese a comprendere perfettamente il contenuto del messaggio: ognuno assumeva con precisione una posizione nell'avvicinarsi con cautela al luogo, poi, giunti ad una certa distanza, avrebbero spaventato e tenuto lontani i concorrenti, mentre Zio Tom ed un altro maschio anziano avrebbero prelevato quanta più carne possibile.

Le iene erano troppo impegnate nella loro opera di

smembramento per accorgersi del gruppetto di bipedi che si avvicinava. Quando furono solo a una ventina di metri, questi cominciarono a correre urlando ed agitando i bastoni. I canidi, presi alla sprovvista, si ritirarono per un momento, riorganizzandosi subito dopo con atteggiamento aggressivo. Ma tanto era bastato al gruppetto per incunearsi tra i resti del pachiderma e le iene.

Mentre i due addetti alla macellazione lavoravano freneticamente per staccare lunghe strisce di carne dalle ossa con l'ausilio delle pietre che avevano portato, gli altri tenevano a bada le iene, urlando come ossessi ed agitando i loro bastoni. Sebastian era preso da una specie di delirio, e urlava e si agitava più degli altri, divertendosi come un pazzo a prendere a sassate sia le iene che gli avvoltoi, che continuavano il loro banchetto ai margini della scena.

In meno di cinque minuti quattro reti erano ricolme di carne. I quattro maschi più robusti se le caricarono sulle spalle e tutto il gruppo si allontanò trotterellando dalla scena, lasciando sul luogo le reti vuote e le pietre. Le iene tornarono ringhiando al loro lavoro, prendendosi con gli avvoltoi per quell'interruzione fuori programma. Sebastian, al colmo dell'esaltazione, continuava a lanciare urla e gesti di sfida all'indirizzo dei canidi, mentre correndo a ritroso seguiva Zio Tom e gli altri.

Non smise di ridere ed urlare fino a quando raggiunsero il dosso dove le femmine e i piccoli erano rimasti in attesa. Si sentiva felice e completo come non era mai stato, e la sua esaltazione faceva uno strano contrasto con la calma dei suoi ospiti, che si limitarono a manifestare la loro soddisfazione con qualche leggero squittio mentre, in gruppetti separati, addentavano e

strappavano brandelli della carne frutto dell'incursione.

Non aveva fame, e comunque non si sentiva di mangiare quella carne cruda. Seduto, assaporò il senso di benessere che la breve avventura gli aveva procurato, e si mise a sfilarsi le spine che, nella corsa, gli si erano conficcate nei piedi e sulle gambe.

Per la verità i piedi mi dolgono davvero, e finisco con lo svegliarmi, anche a causa di una certa sensazione di freddo. La camera da letto è l'unico ambiente della casa in cui è consentito il funzionamento di un piccolo condizionatore d'aria. Mi stringo a Olivia e tiro su la coperta. Il fastidio ai piedi mi costringe a sedermi sul letto e controllarli: sono pieni di graffi, e questa constatazione **mi causa un balzo al cuore.**

Rimango qualche minuto a guardarli e massaggiarli. Ho la mente confusa. Per quanto possa ricordare, non ho fatto nulla che giustifichi quello stato. Anche Olivia si è svegliata, e dopo qualche stiracchiamento concentra anche lei l'attenzione sui miei piedi, seguendo il mio sguardo.

“Che ti è successo? Sei andato a spasso mentre dormivo?”

Non rispondo e vado in bagno per farmi un pediluvio, sperando di trovarvi un po' di sollievo; Olivia mi segue con un grande punto interrogativo stampato sul viso. Si appoggia al lavandino, in silenzio, senza cessare di guardarmi.

Alla fine mi giro verso di lei:

“Mi succede da qualche tempo. Quando mi addormento viaggio. All'inizio pensavo si trattasse solo di sogni. Incredibilmente reali, ma sogni. Adesso non so più cosa pensare.

Olivia si accovaccia ai piedi della vasca. La sua aria è materna, sorridente e rassicurante

“Che cosa sogni?”

Stringo gli occhi, con la fronte corruciata e guardo verso il soffitto nello sforzo di ricordare:

“Non so spiegarlo. Sono in un deserto, insieme a degli strani esseri, mezzi uomini e mezzi scimmie. Sto con loro, e

basta.”

Olivia si tira su a sedere anche lei sul bordo della vasca. Scruta a fondo il mio volto:

“Provi sensazioni? Paura? Terrore?”

Socchiudo gli occhi. Cerco di reimmergermi nell’esperienza del sogno, di provare le stesse sensazioni:

“No, tutt’altro. Anzi, provo una grande sensazione di pace, che mi rimane dentro, anche quando mi sveglio. Vedi, anche adesso. Sto molto bene. Sono perplesso solo per questi graffi. Ho sognato di correre a piedi nudi in mezzo alla boscaglia, ed eccone il risultato”.

Sorrido. Mi sento davvero più divertito che preoccupato. Lei rimane un po’ in silenzio, poi mi si rivolge socchiudendo gli occhi, cercando di ripescare ricordi dalla memoria.

“Sai, è meno raro di quanto pensi. Ci sono persone che si immedesimano talmente in una determinata situazione, da portarne i segni sul corpo”

La guardo sorridendo, armeggiando intorno ad una caviglia.

“Ci avevo pensato. Ma questo come lo spieghi?” Le chiedo, mentre le mostro una piccola scheggia che mi sono appena sfilato dalla pelle.

Decidiamo di lasciar perdere. Vi sono cose che lasciano dubbi non risolvibili. Olivia non vuole dubitare della mia sincerità, ed io potrei aver fatto qualcosa senza rendermene conto. Passeggiare sul terrazzo per esempio. E lì le bouganville e altre piante rampicanti sono piene di spine. Meglio lasciar perdere.

Assaporiamo il piacere della brezza che accarezza il viso e asciuga il sudore dai corpi. Il trimarano fila a discreta velocità tra i grattacieli tra Oakland e Berkeley. La mole dei palazzi crea correnti d'aria irregolari, raffiche violente che ad ogni incrocio possono cambiare direzione o scomparire, lasciando una calma piatta. E' sufficiente che il trimarano giunga per inerzia ad un nuovo incrocio perché una nuova corrente lo prenda, cercando di sospingerlo nella propria direzione. Con il tempo ho imparato a manovrare in mezzo a quelle raffiche imprevedibili, e poche cose sanno darmi altrettanta gioia.

Dopo poco navighiamo con regolarità sulle acque tranquille della Baia, diretti verso Sausalito. C'è poco traffico in mare, durante le ore di lavoro. Ormai la maggior parte di quelli in grado di farlo, hanno optato per il telelavoro, collegati ai server delle aziende tramite il computer di casa.

Anzi, per la verità son rimaste ben poche aziende, intese nel senso tradizionale del termine. E per la maggior parte sono aziende di produzione, ricollocate sulle colline più alte dove, ai ritmi registrati negli ultimi quindici anni, le acque non dovrebbero raggiungerle per almeno un'altra cinquantina.

Spostarsi quando non è strettamente necessario non è certo illegale, non ancora almeno, ma certo la maggior parte della gente lo considera immorale, a meno che non si tratti di mezzi mossi da forme di energia rinnovabile. Solo Olivia continua a scorrazzare con la sua moto d'acqua senza porsi problemi di natura etica, anzi, considera tutto quel preoccuparsi di energia e inquinamento come un'ennesima manifestazione di ipocrisia anglosassone.

Il trimarano è ideale in quell'ambiente. In caso di necessità posso procedere a motore, facendo fuoriuscire pannellature fotovoltaiche dai ripostigli nascosti nei bilancieri, eppure è abbastanza leggero per volare sull'acqua con un refolo di vento. In poco più di un'ora attracciamo ad un molo che dà accesso alla Mill Valley, e non ci vogliono più di venti minuti perché l'autobus raggiunga il numero minimo di passeggeri e sia autorizzato a partire.

Eppure quei venti minuti mi appaiono interminabili. La corsa sul trimarano mi ha distratto e sono riuscito a non pensare. Adesso, desidero solo giungere al più presto all'epilogo di questa storia. Di qualunque epilogo si tratti.

Olivia, pur ostentando sicurezza e ottimismo, condivide in cuor suo la mia ansia, ma non ne comprende il motivo. Non c'è nulla, in tutta la storia, che obiettivamente possa giustificare il timore per una mutazione di grado elevato. Ma nel mio comportamento intuisce elementi inquietanti.

Abbiamo deciso, non senza dubbi e ripensamenti, di anticipare le analisi. Attendere la decisione del giudice potrebbe significare trovarsi con le spalle al muro, con un verdetto già emesso e nessun tempo per decidere sul da farsi. Conoscere i risultati in anticipo consentirebbe di adottare la più corretta strategia legale. Questo almeno è il piano. Perché, anche se del tutto inconfessata, esiste in ambedue la coscienza di una possibilità estrema. Che dal risultato delle analisi discenda un verdetto di non umanità. Se questo fosse il caso, l'istinto di sopravvivenza suggerisce di far sparire le proprie tracce, di entrare in una definitiva clandestinità, prima di venire internato in un istituto di isolamento biologico.

Per questo abbiamo deciso di rivolgerci alla Bio-Solutions, un laboratorio di analisi che è riuscito a sopravvivere al collasso della ricerca genetica, dopo la grande sbornia a cavallo del secolo, proprio puntando su clienti privati che hanno a cuore la riservatezza dei risultati. Riservatezza che la Bio-Solutions è riuscita a garantire, fino ad ora, al massimo livello.

Adesso siamo qui, nel salottino d'attesa della Bio-Sol, imbevuti dei nostri dubbi e dei nostri timori. I prelievi sono già stati effettuati, e si attende solo la conferma che siano rappresentativi, e non se ne richiedano altri. Dopo circa un quarto d'ora l'analista esce sorridente, confermando la buona qualità dei campioni, e ci dà appuntamento a domani, alle dodici, per i risultati.

I protocolli messi a punto all'inizio del secolo consentono il sequenziamento rapidissimo di vaste regioni, e la pratica e l'esperienza consentono ormai di focalizzare la ricerca su aree ben delimitate del genoma per individuare mutazioni significative.

Il ritorno a Oakland è molto meno divertente dell'andata. Evito anche lo slalom attraverso gli edifici del centro, e arrivo all'attracco del palazzo direttamente dalla baia, ammainando le vele e navigando a motore per le ultime due miglia. Né Olivia se la sente di interrompere il mio silenzio e, giunti all'appartamento, si congeda, dandomi appuntamento per domattina alle dieci, non senza avermi prima preparato una tisana ed essersi assicurata che prenda un calmante.

Sebastian Newman si sentiva terribilmente solo. Una solitudine così assoluta che la parola non era in grado di descriverla correttamente, e forse sarebbe stato necessario coniare un nuovo termine per definirla in modo appropriato.

Non era quel sentimento intriso di nostalgia dettato dalla lontananza da persone o situazioni care, o anche solo familiari. Era la coscienza di essere l'unico al mondo, e che a tale unicità non vi sarebbe stato rimedio.

Il branco di Lucy se ne era andato, senza apparentemente lasciare tracce, e Sebastian cercava di interpretare i sentimenti che lo attraversavano, nel trovarsi lì, solo, nudo, senza alcuno strumento, in un ambiente che intuiva ostile, ed immerso in una natura che non conosceva.

Si sorprese nel rendersi conto che quel che provava non era paura. Sapeva che il pericolo era tutto intorno, ma non lo preoccupava. Era però cosciente che doveva fare qualcosa, per difendersi dalle incognite di una situazione a lui per nulla familiare.

Cominciò a guardarsi intorno, alla ricerca di qualcosa che potesse tornargli utile. Il branco se ne era andato senza portare quasi nulla con sé, come probabilmente era sua consuetudine, ed il terreno era cosparso di schegge di pietra, residui di lavorazione o strumenti usati per un po' e poi abbandonati.

Scelse un bastone, abbastanza diritto e stagionato, che aveva visto a lungo in mano a Zio Tom. Ma tutto ciò che il vecchio aveva fatto era di lisciarlo, togliendo ogni rametto o sporgenza.

Era comunque un buon punto da cui cominciare. Quello che il branco di Lucy non sembrava aver mai preso in considerazione, era di dare una punta ai bastoni, per usarli come armi. E questo era quanto Sebastian aveva in animo di fare.

Rovistò a lungo tra le pietre, finché non ne trovò una che poteva fare al caso suo. Non era una scheggia intenzionale, troppo frastagliata. Ma era molto affilata, e dopo una mezz'ora di lavoro Sebastian aveva in mano qualcosa che poteva anche passare per un giavellotto.

Si sentiva già più sicuro, e con la sua arma in mano Sebastian si diresse verso la pozza. La tisana di Olivia gli aveva lasciato uno strano sapore in bocca ed aveva bisogno di bere, ma sapeva anche che la pozza era probabilmente un posto pericoloso, punto di riferimento per ogni sorta di animali.

Giunto a pochi metri dall'acqua, Sebastian ebbe un moto di gioia: il branco di Lucy era lì, intento a bere e a lavarsi. Ne era sorpreso, in quanto nei contatti precedenti quelle attività erano sempre apparse individuali, non da esercitare in gruppo. Quel momento di perplessità gli consentì di non rivelare la sua presenza e di rendersi conto che, no, non era il branco di Lucy. Certo assomigliavano ai suoi amici, ma erano più grandi, più massicci, ed il pelo era di colore decisamente più scuro.

Più tardi Sebastian si sarebbe reso conto che solo i maschi erano più grossi, mentre le femmine avevano la stessa taglia di Lucy. In quel momento, tuttavia, la sua unica preoccupazione era quella di decidere cosa fare. Poteva cercare di farsi adottare, come aveva fatto con l'altro branco, ma non era certo che questi avessero le stesse intenzioni.

Poi un pensiero gli attraversò la mente: la comparsa di questi nuovi bipedi coincideva con la scomparsa dei suoi amici. Poteva esserci un nesso? Lucy ed i suoi erano stati scacciati o, peggio, rimasti vittime dei nuovi arrivati? Decise per prudenza di ritirarsi un poco e osservare la situazione.

Gli apparve subito evidente che l'atteggiamento dei nuovi arrivati era in qualche modo più guardingo di quello degli altri. Alcuni maschi rimanevano all'esterno del gruppo, in una posizione difensiva. Le madri sembravano ossessionate dal controllo dei piccoli. Nessuno portava dei bastoni.

Dopo poco il branco si allontanò dall'acqua e si indirizzò verso un'area dove una vena sotterranea favoriva la crescita di un boschetto discretamente fitto. Sebastian li seguì facendo attenzione a non farsi scorgere, e li osservò mentre, seminascosti dalla vegetazione, si dedicavano a quello che, verosimilmente, era il loro pasto abituale: foglie e germogli.

Sebastian non ebbe più dubbi: questi bipedi non avevano nulla a che fare con il gruppo di Lucy, e a giudicare da quel che aveva visto fino a quel momento, non erano certo in grado né di scacciare, né di impensierire i suoi amici.

Decise di avvicinarsi e di rivelarsi a loro, anche se l'ambiente di fitta boscaglia in cui si erano rifugiati, lo faceva sentire a disagio. Si avvicinò lentamente ma senza nascondersi. Voleva che lo vedessero, e che intuissero subito che non aveva intenzioni ostili. La prima a vederlo fu una giovane madre, che come reazione emise uno stridio di paura ed allarme, un suono estremamente irritante.

L'irritante trillo del campanello mi costringe ad emergere dal sonno lattiginoso in cui sono immerso; e poche altre cose possono mettermi di malumore come essere bruscamente svegliato. Cerco di mettere insieme dei pensieri coerenti, ed il primo che riesco a formulare è che non può trattarsi di Olivia: non è da lei presentarsi alla porta principale e suonare il campanello. L'orologio mi dice che sono le nove di mattina, ed è solo aprendo la porta che ricordo di aver chiesto a Greg Shapiro di accompagnarmi alla Bio-Solution.

Greg è anzitutto un amico, e con lui condivido l'amore per la vela; quando possiamo usciamo insieme alla ricerca di qualche vecchio cimelio tra i quartieri abbandonati lungo la costa, dove solo pochi palazzi riescono ancora a spuntare dall'acqua. E Greg è l'unico che può competere con me nelle pericolose evoluzioni tra i grattacieli. Ma Greg è anche un buon avvocato, abbastanza disincantato, ma ancora in grado di discernere il bene dal male.

Esile, biondiccio, immerso in capelli e barba disordinati, Greg non avrà mai l'aspetto di un principe del Foro, ma conosce a menadito tutta la copiosa giurisprudenza che cerca di mettere un impossibile ordine nei tumultuosi fenomeni migratori degli ultimi decenni. E' grazie a lui che Olivia è riuscita a non farsi estradare ed a trovare un qualche tipo di regolarizzazione della sua posizione. E poiché, in mancanza di normativa specifica, le norme sull'immigrazione sono quelle che vengono più spesso utilizzate per dirimere problemi legati alle mutazioni (dopotutto un alieno è un alieno), Greg si è fatto una discreta esperienza anche in quel settore.

Rispettando un tacito accordo, non abbiamo mai parlato del mio

aspetto fisico. Però adesso sento il bisogno di avere vicino qualcuno di cui possa fidarmi, e che riesca a dare subito una collocazione giuridica ai risultati che emergeranno dalle analisi. Qualcuno che, discutendo con l'analista, sia in grado di individuare al di là di ogni possibile dubbio il livello di mutazione che la legge assegnerà alla mia biologia, anticipando, forse anche di molti mesi, i risultati di estenuanti diatribe legali.

Alle dieci siamo tutti a bordo del trimarano: io, Greg e Olivia, che ci ha raggiunti all'ultimo momento, costringendosi ad un umiliante attracco della sua moto al molo condominiale. E Greg mette su una sceneggiata implorandomi di fargli manovrare il mio gioiello. Ma so che è il suo modo per togliermi la barra e affidarmi alle cure di Olivia nell'interminabile tempo che ancora ci separa dal verdetto. Ed io cedo di buon grado: troppo stanco per prestare attenzione a null'altro che non siano i possibili esiti dell'analisi. Sdraiato su una traversa, poggio la testa sul grembo di Olivia.

“Hai viaggiato questa notte?”

Mi rendo conto che questa è la prima volta che i miei strani sogni non sono al centro dei miei pensieri. Spingo il volto contro il ventre di Olivia:

“Sì, ma non è stato come le altre volte. Lucy e i suoi se ne sono andati, C'erano altri esseri con i quali non mi sentivo a mio agio”

Mi fermo a pensare per un attimo. Poi la guardo negli occhi:

“Ho capito cosa sia la solitudine. Quella vera, intendo”

Alle undici e trenta siamo già sotto la sede della Bio-Sol, in netto anticipo sull'appuntamento. Decidiamo di entrare in una caffetteria per bere qualcosa e fare il punto della situazione. Greg, che mi assiste anche nella causa di divorzio intentata da Marlene, prende l'iniziativa.

Così ci spiega che molte mutazioni rientrano in una casistica ormai codificata, e la loro classificazione giuridica è pressoché immediata. Altre non rientrano in alcuna casistica, e solo un lungo procedimento potrebbe assegnarle ad una classe piuttosto che ad un'altra. Procedimento durante il quale, e questo è

l'aspetto più drammatico e rischioso, il soggetto rischia di venir confinato al fine di evitare possibili contaminazioni.

In assenza di mutazioni, o con una mutazione genica neutra, Marlene raccoglierebbe le briciole. Ed è anzi probabile che sia lei a pagare le spese legali. Con una mutazione positiva, la partita è tutta da giocare. Con una fattispecie disvitale, perdere la causa, ma tutto finirebbe lì. In caso di mutazione non classificata, invece, rischierei di perdere parecchi diritti civili, se non addirittura la deportazione. Ma a differenza degli immigrati clandestini, non avendo un paese in cui tornare, sarebbe il limbo degli istituti di isolamento biologico, fino alla definizione e classificazione della mutazione stessa.

Greg prosegue, spiegando che in caso di mutazione nota, il laboratorio di analisi indicherebbe automaticamente sindrome e classe di appartenenza. In presenza di un quadro non identificabile con sindromi note, invece, fornirebbe una definizione accurata delle regioni di genoma che hanno subito mutazioni, ed una indicazione generica delle funzioni che ne potrebbero risentire. Queste ultime tuttavia possono essere definite solo a seguito di test specifici.

Greg spiega anche che i risultati di un'analisi fatta spontaneamente sono proprietà esclusiva del soggetto per un periodo di un anno, a meno che il laboratorio non ravvisasse rischio per la comunità. Dopo tale periodo, comunque, il laboratorio è tenuto a segnalarli all'autorità medica. Scopo dichiarato della normativa è quello di evitare che mutazioni dannose si fissino nella comunità. L'esperienza, tuttavia, gli dice che lo scopo è quello di evitare il radicarsi di qualsiasi mutazione, che fosse dannosa, neutra o addirittura benefica.

Il momento critico verrebbe nel caso in cui il laboratorio indicasse una mutazione non classificata. A questo punto Greg potrebbe solo anticiparmi l'esito che la sua esperienza gli suggerisce. Ma solo io posso decidere se fidarmi della sua esperienza e prendere le decisioni che ne conseguirebbero.

A mezzogiorno ci avviamo verso la Sede della Bio-Solutions, a pochi passi dalla caffetteria. E' un bel quartiere, tranquillo e con molto verde, ed in altra occasione tutti avremmo sicuramente goduto della breve passeggiata, tanto più che la giornata è splendida. Ma adesso, ognuno di noi entra nell'atrio della Bio-Sol immerso nei propri pensieri.

L'addetta all'accettazione si premura di controllare e registrare i documenti, quindi, scelto un incartamento dal mobile che ha alle spalle, esce dal proprio box per accompagnarci lungo alcuni corridoi e ci fa accomodare in un ampio ufficio. La moquette, i muri foderati in legno, l'arredamento, tutto suggerisce che l'ufficio appartiene ad un pezzo grosso.

La cosa suscita inquietudine: non si scomoda il primario del reparto per un banale raffreddore. Probabilmente pensieri analoghi passano in quel momento nella testa di Greg ed Olivia, intenti a guardarsi intorno con aria tra il sorpreso ed il compiaciuto, e comunque in assoluto silenzio.

L'attesa non dura a lungo. Dopo meno di cinque minuti la porta si spalanca ed il Dr. Russell prende possesso del suo ufficio. E' un uomo alto ed elegante, non per i vestiti che indossa, ma per la sobrietà e, allo stesso tempo, la cortesia dei modi. Non esito a classificarlo tra le persone superiori. Un viso ampio ed aperto, illuminato da un sorriso non di circostanza e da occhi che non si fanno più illusioni per le cose del mondo, ma che riflettono

partecipazione vera per quanto accade intorno.

Ci stringe la mano e si accomoda dietro alla scrivania, intorno alla quale noi tutti ci siamo già accomodati su ampie poltrone sin dall'ingresso nell'ufficio. Il Dr. Russell sfoglia rapidamente la cartella che è stata lasciata dall'addetta all'accettazione, e rivolge la propria attenzione verso di noi, chiedendo quale sia il nostro ruolo nella faccenda.

E' Greg ad occuparsi delle presentazioni e ad assegnare ad ognuno un ruolo ed un motivo per essere lì questa mattina. Il Dr. Russell ne appare compiaciuto.

“Sono lieto che abbiate accompagnato il Sig. Newman. La vostra presenza gli sarà di molto aiuto. Signor Newman, è mio dovere informarla che, sulla base delle nostre analisi, lei risulta portatore di una mutazione non classificata”.

Il Dr. Russell ha troppa esperienza per non sapere che quel tipo di comunicazione ha bisogno di qualche attimo per essere recepita e, in qualche maniera, accettata. Si tuffa nella cartella dei documenti, estraendone alcuni cui dedicare tutta la propria attenzione, e lascia a noi tre il tempo di fare, ognuno, le proprie silenziose valutazioni. Poi prosegue.

“Signor Newman, dai documenti risulta che lei compare in un processo per divorzio intentato da sua moglie per infertilità. Suppongo che questa sia la causa che lo ha indotto a sottoporsi ai test, è così?”

Al mio cenno di assenso prosegue:

“Bene, spero allora che tutti perdonerete la mia franchezza, ma i risultati dei test possono avere implicazioni legali, ed il tempo potrebbe diventare tiranno”.

Guarda con un sorriso paterno all'indirizzo di Olivia:

“Mia giovane amica, sento che lei prova un affetto profondo per quest’uomo, e spero che le cose che dirò non la turbino più del dovuto”.

Fino a quel momento il Dr. Russell è rimasto seduto sul bordo della sua poltrona, proiettato in avanti, un po’ per consultare i documenti, ma forse anche per vedere più da vicino le nostre reazioni. Adesso si adagia all’indietro, comodamente, quasi per ponderare meglio ogni parola che, da questo momento, pronuncerà.

“Non è mio compito illustrarvi la normativa che regola le questioni inerenti ai portatori di mutazioni. Sono certo che l’avvocato Shapiro lo ha già fatto e saprà farlo con molta più competenza. Sig. Newman, le ho già detto che lei è portatore di una mutazione non classificata. Ma questo non significa che la sindrome non sia nota. Personalmente ho una discreta conoscenza di mutazioni in tutto e per tutto simili alla sua. Ed è sulla base di questa esperienza che posso dirle che la sua è, con tutta probabilità, classificabile come mutazione positiva”.

Sono impietrito. L’esito appena comunicato era tra le possibilità che avevo preso in considerazione, ma la rivelazione mi pone comunque nella condizione di chi è di fronte ad un baratro, ed ogni movimento potrebbe farlo precipitare. Olivia, accanto a me, mi prende le mani tra le sue. Sa che ora sono lontano milioni di anni luce, ma sicuramente spera che una qualche cellula, nel mio corpo o nel mio cervello, riesca a farmi pervenire il messaggio, che lei è lì, ed è lì per me. E il messaggio arriva e mi è di qualche conforto.

Greg sprofonda ancora di più nella poltrona in cui si era avvolto sin dall’ingresso nella stanza, e sono certo che il suo cervello sta

elaborando rapidamente tutti i possibili scenari che l'esito delle analisi rende possibili.

Il Dr. Russell prosegue:

“Lei può naturalmente decidere di sottoporsi a nuovi esami e a test di funzionalità che possano confermare o meno queste mie affermazioni. Ma le suggerisco vivamente di consultarsi con l'avvocato Shapiro prima di prendere una qualunque decisione in merito. Le conseguenze legali potrebbero, infatti, essere irreversibili. Sul piano pratico, e per tornare alla causa immediata della sua presenza qui, l'infertilità della coppia che lei forma con sua moglie è, presumibilmente, dovuta alla natura della mutazione di cui è portatore”.

Le ultime parole vengono pronunciate lentamente e a voce bassa, ma l'affermazione colpisce Olivia come una sferzata. Si irrigidisce, quasi piantando le unghie nella mia mano.

“Mi dispiace signorina Hernandez, il mio lavoro mi impone spesso compiti molto ingrati. Sig. Newman, lei è certamente un uomo di straordinarie qualità, ma se ora si sottoponesse al giudizio di una giuria, il verdetto sarebbe, con tutta probabilità, di deportazione in un'area di isolamento.”

Adesso il Dr. Russell rimane in silenzio. Di certo non vuole sollecitare domande, alle quali non è certo di poter dare risposta, ma capisco che non vuole neppure lasciarci senza il suo sostegno professionale, e, se di qualche conforto, morale. Tuttavia, in assenza di una qualunque reazione, dopo qualche minuto si congeda

“Il mio compito, purtroppo, finisce qui. Vi lascio la vostra copia delle analisi. Vi appartiene, naturalmente, e potrete farne l'uso che riterrete opportuno. Posso solo garantirvi che la mia copia rimarrà in cassaforte per un anno. Potete rimanere in questo ufficio fin quando vorrete: vi servirà a raccogliere un po’

le idee”

Si alza, stringe la mano a Greg ed Olivia, e stringendo la mia dice:

“Buona fortuna Sig. Newman, avrà bisogno di molto coraggio. Ma non dimentichi: il mondo è pieno di sorprese”.

Dalla posizione in cui si trovava, Sebastian li aveva visti arrivare con molto anticipo. Camminavano in fila indiana, e puntavano dritti sul dosso su cui lui si trovava, come se sapessero esattamente dove andare. Marciavano senza alcuna circospezione, come se non temessero nulla, e fosse invece il mondo a dover avere paura di loro.

Anche se la distanza era ancora notevole, Sebastian era quasi certo che, rispetto al branco di Lucy, i nuovi arrivati erano non solo molto più numerosi, ma anche più alti e massicci. Mano a mano che si avvicinavano, poi, Sebastian ebbe modo di notare che avevano proporzioni del tutto umane, con gambe nettamente più lunghe delle braccia, ed una peluria rada, che variava notevolmente da individuo a individuo per colore e disposizione.

Giunti a poca distanza dal dosso, tre grossi maschi che aprivano la strada alla banda, si fermarono ad annusare l'aria con attenzione. Sebastian si chiese se avessero sentito la sua presenza, ma poi riflettè che, subito prima di addormentarsi, si era fatto una doccia, senza usare saponi o altre lozioni, e dal momento che non aveva nè orinato nè defecato, i nuovi arrivati stavano probabilmente analizzando i messaggi olfattivi lasciati dal branco di Lucy.

Sebastian rimase in dubbio sul da farsi. Sapeva solo che non voleva essere confuso con i consimili di Lucy perché, ne era certo, i nuovi arrivati avevano scarsa considerazione per loro. Decise allora di prendere l'iniziativa. Si alzò in piedi brandendo i due giavellotti che si era fabbricato, alzò le braccia al cielo e, in quella posizione vagamente ieratica, attrasse la loro attenzione con un poderoso fischio da mandriano.

Se la sua intenzione era quella di sorprenderli, ci riuscì di sicuro. L'intera banda si arrestò di colpo. I tre maschi in testa al gruppo rivolsero verso di lui la loro attenzione, ed il lieve oscillare delle loro teste denunciò che una attentissima indagine olfattiva era in corso. Sebastian si stufo' presto della posizione che aveva assunto, e che, oltretutto, lo faceva sentire decisamente ridicolo. Depose con ostentazione i due bastoni-giavellotto e si accovacciò con le spalle contro lo sperone di roccia, in attesa del loro arrivo.

I nuovi arrivati non si mossero per un po'. Alcuni anziani si avvicinarono al terzetto di testa e, dopo un lungo confabulare, l'intera banda si rimise finalmente in marcia verso l'altura. Ma fu il loro comportamento, questa volta, a sorprendere Sebastian. Decisero infatti di ignorarlo completamente. Presero posizione un po' ovunque sull'altura, ma rimanendo ad una buona trentina di metri di distanza da lui.

Sebastian ebbe modo di osservarli con attenzione. Con assoluta indifferenza per la sua presenza, la banda si divise in vari gruppetti, presumibilmente nuclei familiari, ed iniziò una serie di operazioni che Sebastian poteva definire solo come "accamparsi". In primo luogo, ogni gruppetto si mise a ripulire con delle frasche un'area di una ventina di metri quadrati.

I compagni di Lucy avevano lasciato un vero e proprio immondezzaio, un misto di schegge di pietra, corteccia e avanzi di cibo, e i nuovi venuti ammassarono tutti i residui in qualche avvallamento del terreno che fosse il più lontano possibile dalle aree che avevano prescelto.

Poi stesero sul terreno le reti di fibra che molti di loro avevano

trasportato, appoggiate alla schiena e tenute su con grosse funi sostenute con la testa. Dalle reti vennero fuori discrete quantità di tuberi e frutta di vario genere, ed involti di foglie che vennero disposti con attenzione sul suolo. Una volta aperti, Sebastian si rese conto con ribrezzo che si trattava di pezzi di carne, probabilmente talmente vecchi e purulenti da intossicare anche una iena. Anche i suoi nuovi vicini dovevano pensarla alla stessa maniera, perché alcuni di loro scavarono con bastoni appuntiti una buca larga abbastanza per gettarvi e seppellire gran parte di quel marciume.

La situazione era di stallo. Lui non sapeva che pesci prendere, ed i suoi nuovi vicini sembravano seriamente intenzionati ad ignorarlo. Poteva solo sperare nel risveglio, ma temeva anche che non dipendesse da lui, almeno per quanto lui ne sapesse. Decise di prendere l'iniziativa. Si alzò, lasciando i bastoni giavellotto appoggiati alla parete rocciosa, e si avvicinò al gruppetto più prossimo. I cinque individui che lo componevano continuavano a far finta di nulla. Accovacciati a terra stavano rovistando tra le “provviste” che si erano portati, portando alla bocca quelle che evidentemente, secondo il gusto di ognuno, ritenevano più appetibili.

Il gruppo era composto da un grosso maschio, due femmine adulte e tre giovani di varia età. Dalle precedenti esperienze, Sebastian aveva tratto la convinzione che i bipedi maschi che affollavano i suoi sogni sopportavano a disagio la sua presenza, mentre le femmine ne erano incuriosite. Ma il maschio che aveva davanti suggeriva di agire con cautela. Sicuramente oltre il metro e settanta, era dotato di una muscolatura poderosa ed avrebbe potuto farlo a pezzi senza troppi problemi.

Sebastian si tenne lontano dalle femmine e i giovani, e si

accoccolò ad un paio di metri di distanza da quello che, in apparenza, sembrava il capo famiglia. Teneva gli occhi bassi, per non incrociare quelli del maschio, gettando di tanto in tanto uno sguardo rapido ai membri del gruppetto. Una femmina sostenne il suo sguardo per qualche secondo, e fu sufficiente a Sebastian per leggersi la stessa purezza e profondità che aveva letto negli occhi di Lucy.

Il maschio ostentava totale indifferenza, continuando a sgranocchiare radici, e gettando di tanto in tanto uno sguardo di sbieco all'indirizzo di Sebastian. Pensò che probabilmente all'interno della banda i ruoli erano ormai chiaramente definiti, e così all'interno dei vari gruppi familiari. Ma lui rappresentava un elemento nuovo, ed una sua mossa sbagliata avrebbe potuto costringere il maschio a definire anche nei suoi confronti la propria egemonia. Ed era quello che Sebastian temeva ed intendeva evitare.

Pensò a come superare l'impasse. Lo spirito di conservazione gli suggeriva in primo luogo di evitare di sfidarlo con lo sguardo. In secondo luogo, pensò, doveva escogitare un'inequivocabile dimostrazione di sottomissione. Muovendosi carponi per i primi metri, si allontanò dal gruppetto tornando verso la parete rocciosa. Prese i due giavellotti e, soppesandoli e valutandone la fattura, scelse quello che considerava il migliore. Poi tornò verso il gruppetto e depose il giavellotto ai piedi del maschio, sempre senza guardarlo, e si accoccolò a circa un metro di distanza.

Hulk, così Sebastian aveva tra sé e sé battezzato il grosso maschio, sollevò l'asta, la guardò con attenzione e l'adagiò al proprio fianco. Sembrava un segnale di accettazione, e Sebastian spinse sull'acceleratore, e allungò la mano toccando quella di Hulk. Il grosso bipede reagì sollevando lo sguardo e guardando

Sebastian dritto negli occhi. “E’ fatta!” Si disse Sebastian speranzoso. Hulk sembrava averlo accettato come suo subalterno e, con tutta probabilità, questo inseriva automaticamente Sebastian nella complessa gerarchia della banda, risparmiandogli ulteriori possibili confronti.

Gli scambi tuttavia finirono lì. Non gli fu offerto alcun cibo, e dopo poco i membri del gruppo si alzarono per andare a cercare delle frasche. La sera stava calando, e la banda cominciava, con tutta evidenza, a preparare i giacigli. Sebastian decise che gli toccava fare lo stesso, ma si accorse presto che le sue mani da creativo pubblicitario non erano adatte a maneggiare gli arbusti spinosi che si trovavano là intorno, nè la sua pelle poteva trarre conforto da quelle ruvide lenzuola.

Grazie al cielo, il giaciglio che la famigliola aveva preparato era comune, e Sebastian ne approfittò per sdraiarsi accanto ai giovani, coprendosi alla meglio. Il pensiero andò al Dr. Russell ed alla sua frase di commiato: *“Il mondo è pieno di sorprese”*, e mentre ci fantasticava intorno, sopraffatto dalle emozioni della giornata, Sebastian si addormentò.

“Il mondo è pieno di sorprese”. La frase mi sveglia e continua a ronzarmi in testa, impedendomi di riprender sonno. Mi tiro su, cercando di non svegliare Olivia che preme contro il mio corpo. L’ho sentita agitarsi e lamentarsi nel dormiveglia, per tutta la notte, ed ora che un ronfare leggero ne denuncia lo stato di grazia, non voglio riportarla ad una realtà così dolorosa per ambedue.

Le accarezzo leggermente la testa. Il pensiero di perderla mi è insopportabile. Ma non posso far finta **che qualcosa non sia cambiato**. Le parole del Dr. Russell cominciano a produrre effetti: in qualche modo che è ancora tutto da definire, io sono “diverso”. Lo sente anche lei? Stranamente sento di sperarlo, perché renderebbe più semplice l’inevitabile. Ora sono completamente sveglio e torno con mente più lucida alle rivelazioni del giorno prima. Adesso posso affrontarle ed analizzarle con la necessaria calma. Prima sarebbe stato impossibile, tanto forti le emozioni che le rivelazioni implicano.

Ma la sensazione netta, ora che ho la mente sufficientemente sgombra, è che qualcosa non quadri. Non che dubiti delle parole del Dr. Russell: l’impressione che si tratti di una persona di notevole statura è rimasta intatta. Tuttavia sento incoerenze di fondo che non riesco ad individuare con chiarezza. In particolare quattro frasi mi tornano continuamente alla memoria, lasciandomi perplesso.

“Lei è un uomo di straordinarie qualità” aveva detto il Dr. Russell. Ammesso che sia vero, e la cosa rientra comunque nelle valutazioni personali, come poteva essersi fatto una simile opinione un uomo, per quanto perspicace, ma che mi ha

conosciuto solo poche ore prima?

“Lei è portatore di una mutazione non classificata” aveva detto il Dr. Russell, ma poi aveva anche aggiunto *“Personalmente ho una discreta conoscenza di mutazioni in tutto e per tutto simili alla sua”*. Qualcosa decisamente non quadra. E poi che senso aveva salutarmi con quella frase sibillina *“Il mondo è pieno di sorprese”*, una frase che, sradicata dalla drammaticità del momento, aveva tutta l’aria di un ammiccamento, di una promessa vaga?

La contraddizione mi si presenta d’improvviso in tutta la sua chiarezza! Non posso restare con quel dubbio nella mente, e visto che ormai sono le nove passate, decido di chiederne conto direttamente al Dr. Russell. Vado al tavolo da lavoro e compilo l’indirizzo della Bio-Solutions.

Contrariamente ai miei timori, l’addetta alla ricezione mi saluta amabilmente, e mi passa il Dr. Russell senza un attimo di esitazione, come se a chiedere di parlargli fosse la moglie o una persona a lui molto vicina. E il viso gioviale e aristocratico del biologo ha subito il potere di rasserenarmi.

“Signor Newman, sono molto contento che mi abbia chiamato. Posso fare qualcosa per lei?”

Per un attimo ho il timore di offenderlo, ma solo per un attimo,

“Vede, Dr. Russell, ci sono un paio di cose che non mi convincono e ci terrei a poterle analizzare con lei”

La risposta è positiva al di là di ogni aspettativa.

“Ne sarò molto lieto, Sig. Newman. Oggi però ho la giornata interamente impegnata. Le faccio una proposta. Domani è il mio giorno libero, ed avevo programmato un bel giro sul mio SunGlider, e se lei non ha paura di volare con me, potremmo unire l’utile al dilettevole. Mia moglie ha una paura

insuperabile per gli aerei leggeri, mentre io conosco un posto, su nell'Oregon, dove si può mangiare un salmone eccellente, ed è un peccato goderne da soli. Saremo di ritorno prima di sera, ed a lei un po' di distrazione farà bene"

E' una proposta che non si può rifiutare, e non la rifiuto, anche se subito dopo mi sento smarrito al pensiero di dover restare per ventiquattro ore con il mio dubbio. In un delirio di attivismo, compilo l'indirizzo di Greg Shapiro, che riceve la chiamata sul suo palmare, mentre è in autobus.

"Sei già sveglio? Bene. Aspettami a casa. Faccio un salto in tribunale e vengo da te con dei documenti. Ci sono novità, e dobbiamo darci da fare"

L'atteggiamento di Greg non è tranquillizzante. Fa parte del suo bagaglio professionale la tendenza a minimizzare le cose, proprio per non tenere in tensione i suoi clienti, ed il fatto che questa volta non tenti neppure di mascherare lo stato d'ansia, non promette nulla di buono. Mi rendo conto di avere un'ora per prepararmi ma, soprattutto, per decidere cosa fare con Olivia. Mi spiace svegliarla, dopo la brutta nottata, ma non posso neppure lasciarla all'oscuro dell'evolversi degli avvenimenti. Entro in camera in punta di piedi, ma Olivia è già sveglia. Mi chino a baciarla con dolcezza, e lei risponde abbracciandomi in silenzio, con tutta la forza che ha. E' come se cercasse di trattenere qualcosa che una forza misteriosa le sta strappando via. Ed in un certo senso è proprio così.

Le dico delle sensazioni di incoerenza che mi tormentano, dell'appuntamento fissato per il giorno dopo con il Dr. Russell, dell'imminente arrivo di Greg. E' quanto serve ad Olivia per scuotersi. Non si arrenderà senza combattere, ed è felice di sapere che neppure il suo uomo si arrende.

Appena entrato, Greg getta sul tavolo un fascicolo di carte. Ha

l'aria stanca, nonostante siano solo le dieci e trenta. Siede pesantemente su una sedia e chiede un succo di frutta.

“Qualcosa non quadra, Sebastian. Il giudice istruttore ha disposto la consegna delle analisi entro dieci giorni”

Rimango perplesso, perché non percepisco nell'informazione i motivi di allarme che leggo in Greg, ed anche Olivia, mentre versa da bere, cerca di capire:

“Cosa c'è di strano in questo?”

“Parecchie cose” ribatte Greg *“In primo luogo, il giudice ha disposto, badate bene, la consegna delle analisi. Non ha disposto il termine entro il quale consegnarle per il dibattimento. Capite la differenza? In via di principio, tu potresti rinunciare al dibattimento ed accettare la richiesta di divorzio di Marlene assumendone la responsabilità. Sul piano pratico questo non accade quasi mai, ma sarebbe proceduralmente corretto. In secondo luogo, da quando esercito, non è mai successo che venisse disposta la consegna di test del DNA a sole due settimane dall'udienza preliminare. Potrò anche sbagliarmi, ma ho la sensazione che se solo la legge lo consentisse, sarebbero gli stessi agenti dell'immigrazione a portarti sotto scorta ad un laboratorio di analisi”*

Mi sento confuso. Cammino per la stanza con le mani allargate, con sulla bocca una domanda che tuttavia non riesco a formulare. Intuisco l'ansia di Greg, ma non ne comprendo pienamente il motivo. Solo Olivia riesce ad esprimere la domanda che ambedue abbiamo in mente.

“Cosa significa, Greg. Cosa cambia, dopotutto?”

Greg spalanca gli occhi, e solo in quel momento si rende conto di quanto tutti noi siamo lontani dal vedere quello che a lui evidentemente appare ormai chiaro.

“Ragazzi, non dimentichiamo che tutto è iniziato da una richiesta di divorzio. Vi sembra normale tanto accanimento?”

Mi sembra finalmente di intuire, e sbotto con rabbia:

“Marlene! Ma perché ce l’ha tanto con me?”

Greg mi guarda con un sorriso amaro, e scuote la testa:

“Stai tranquillo. Marlene non ne sa proprio nulla. Il fatto è che tutto si è accelerato dopo che tu ti sei rivolto alla Bio-Solutions”

“Credi che il Dr. Russell ne sappia qualcosa?” Chiedo allarmato.

“Penso proprio di no. La disposizione del giudice risale al giorno in cui avete prenotato l’analisi. In quel momento nessuno poteva sapere nulla dei risultati.” Beve un sorso del succo che Olivia gli ha servito, e si tira su, sulla sedia. *“No, c’è qualcosa d’altro. Se vi ricordate, vi ho già accennato al fatto che, a mio avviso, la normativa che regola le mutazioni, più che ad evitare mutazioni dannose, si propone di sradicarle tutte, anche quelle positive. Beh, non ve ne ho parlato prima per non farvi preoccupare, ma nell’ambiente gira la voce che vi sia una sorta di massoneria che si pone come obiettivo quello di guidare l’evoluzione biologica dell’uomo”*

E’ strano, ma tutto quello che sta accadendo, anziché aumentare la mia angoscia, mi sta facendo sentire meglio. **Penso che io mi sono finora sentito in colpa; forse non** è la definizione giusta, ma in qualche modo mi sento un mostro, un appestato che rischia di contagiare gli altri; ed è come se il mondo abbia in fondo ragione a difendersi da me. Adesso la situazione sta in qualche modo cambiando. I cattivi sono altri, ed io sono la vittima. Sì, mi sento molto meglio.

“Cosa proponi di fare?” Chiedo a Greg.

“E’ molto semplice a dirsi, amico mio. Devi scomparire. In primo luogo bisogna decidere il dove, e poi il come” Olivia sembra risvegliarsi dal torpore in cui è caduta da quando Greg ha rivelato i suoi sospetti:

“In Messico. Possiamo scappare in Messico.”

Esclama, con una sorta di entusiasmo che, vista la situazione, appare decisamente fuori luogo.

“Col trimarano, in meno di una settimana possiamo essere dalle parti di San Carlos, nella Bassa.”

In qualche modo mi sento contagiato dal suo entusiasmo:

“E’ vero! Ci sono parecchie installazioni turistiche abbandonate. E’ l’ideale per nascondersi, e l’entroterra è praticamente deserto”.

Ci pensa Greg a gettare acqua sul fuoco:

“Calma ragazzi. La Bassa California può essere una soluzione, ma per prima cosa bisogna occuparsi di soldi e documenti. Servono parecchi soldi per vivere in clandestinità fino a quando non avrai trovato una sistemazione. Com’è il tuo conto in banca, Sebastian?”

Sono sempre stato un buon risparmiatore ed un attento amministratore dei miei beni. Mi sento quasi in imbarazzo quando rivelo la mia consistenza patrimoniale *“C’è quasi un milione di dollari”* Dico ad occhi bassi.

La cifra fa sollevare uno sguardo incredulo a Greg ed Olivia. *“Beh, la prima buona notizia”* sentenza Shapiro. *“Marlene ha nulla a che vedere con il tuo conto?”*

“Ne abbiamo uno in comune, dove al massimo ci saranno un paio di migliaia di dollari. Il fatto è che Marlene ha sempre avuto del suo, e ci teneva a tenere separati i patrimoni”

“Sia ringraziato l’egoismo” commenta Greg

“Il problema ora è come poter disporre di quei soldi, visto che non puoi certo usare carte di credito. Quante ne hai?”

“Tre, a prelievo illimitato”

“OK. Per il momento restiamo fermi. Quando tutto sarà pronto, tu, Olivia ed io, ognuno con una carta diversa, dovremo recarci agli sportelli automatici, e prelevare carte a consumo al portatore da 10.000 dollari l’una. Bisogna fare tutto molto in

fretta, prima che qualcuno si accorga di quello che stiamo facendo e blocchi il conto”

La cosa mi irrita:

“Che diritto ne avrebbero? Sono soldi miei!”

Greg mi guarda scrollando il capo.

“Non hai ancora capito, eh? Ti stanno controllando. Anzi, più probabilmente, CI stanno controllando”

“E che devo fare con il Dr. Russell; domani ho un appuntamento con lui, perché c'è qualcosa che non mi quadra in tutta la faccenda”

e mi affretto a spiegare quello che mi turba la mente. Greg ci pensa un po' su; anche a lui sono venuti gli stessi dubbi, e tutto sommato non sarebbe male sondare un po' il Dr. Russell, visto che di mutanti e mutazioni deve sicuramente saperne parecchio.

L'appuntamento è stato fissato in un piccolo aeroclub sulla costa, dalle parti di Richmond. La mattina alle otto mollo gli ormeggi del catamarano, caricato di una nuova determinazione che, paradossalmente, sembra tracimare verso l'entusiasmo. Una brezza gagliarda mi fa volare verso nord, ed in meno di un'ora sono in vista di Brooks Island. Procedo a tutta velocità fino in prossimità dell'imbarcadero e solo all'ultimo momento, ammainando la randa, rallento fino a fermarmi esattamente dove ho deciso.

La manovra deve essere apparsa di notevole eleganza, e qualcuno la sottolinea con un applauso. Il Dr. Russell sta godendosi la brezza della baia, sorseggiando un cocktail di frutta su una terrazza del club. Mi fa cenno di raggiungerlo e si complimenta.

“Lei è pieno di risorse, mio giovane amico”

Fa cenno ad una cameriera di avvicinarsi perché possa ordinare qualcosa.

“Amo questo posto. Io sono cresciuto proprio a due miglia da qui. Ma adesso della casa non si vede più neppure il tetto. Era un posto magnifico per un ragazzo. Adesso, per provare quelle sensazioni, debbo spostarmi parecchio a nord”

L'inserviente porta la bibita, e quando si allontana il Dr. Russell prosegue

“La sua chiamata mi ha fatto particolarmente piacere. Allora, quali sono le cose che la lasciano in dubbio?”

Per un attimo mi sento spiazzato dai suoi modi diretti. *“Lei ha detto che la mia mutazione non è classificata”*

“E' vero”

“Ma ha anche detto che lei la conosce bene”.

Il volto del Dr. Russell si allarga in un sorriso di soddisfazione,

ed alzandosi dice:

“Andiamo. Posso chiamarla Sebastian? E’ tempo di prendere il volo”.

La vista del SunGlider mi fa spalancare gli occhi. E’ da tempo che non vedo un prodotto industriale che ispiri tanta bellezza ed armonia. L’aerodinamica ne condiziona le linee senza punirle, anzi esaltandole. La pellicola fotovoltaica che ricopre tutte le superfici superiori del velivolo contribuisce, con il suo color ardesia, ad accentuarne l’eleganza, facendo gradevole contrasto con il grigio opaco del resto della fusoliera.

Il Dr. Russell appare visibilmente orgoglioso:

“Che ne pensa?”

Non ho parole, né Russell si attende in realtà una risposta. Ci installiamo a bordo del velivolo, ed anche se il mio posto è dietro al sedile del pilota, sono in posizione rialzata, così da avere una visione panoramica attraverso l’ampia vetratura della cabina. L’aeroporto è dotato di una sorta di slitta di lancio, in modo da consentire il minimo utilizzo del motore da parte degli alianti solari in fase di decollo.

Il decollo è un’esperienza a se: la forte spinta iniziale, accompagnata dal lieve ronzio della cella a combustibile che alimenta all’avvio il piccolo motore, dà una sensazione irreale se paragonata alla brutalità del decollo con un velivolo tradizionale. In meno di cinque minuti, la quota raggiunta, la leggerezza e l’aerodinamica del velivolo, ed il sapiente inserimento nelle correnti, consentono lo spegnimento di qualsiasi propulsore. Restano solo il fruscio dell’aria e la straordinaria sensazione di libertà.

“Allora Sebastian” è il Dr. Russell il primo a rompere l’incanto di quel silenzio irreale

“Lei ha posto le domande giuste. Io ho detto che la sua

mutazione non è classificata. Ma ho anche detto che la conosco bene. Cosa ne deduce?”.

Rimango per un attimo in dubbio se esprimere o meno quello che ho in mente.

“Beh, ho pensato che lei, o chiunque altro vi si sia imbattuto, non l’ha resa pubblica”

“Deduzione esatta, amico mio. E si è anche chiesto il motivo?”

“No, ma me lo sto chiedendo ora”

“Molto bene. Stiamo per superare i diecimila piedi, ed è il caso di indossare la maschera. Oltre al respiratore, è dotata di un interfono. Se ha bisogno di comunicare con me, sarò in grado di ascoltarla, ma dal momento che anche altri potrebbero essere in grado di ascoltarci, eviti di parlare dell’argomento che ci sta a cuore. Impieghi il resto del tempo a riflettere e raccogliere le idee”.

Non chiedo di meglio. Mi abbandono sullo schienale della poltroncina, rapito dalla bellezza che entra attraverso i finestrini. Già. Perché gente come Russell dovrebbe tenere nascosto il mio tipo di mutazione? Che sia anche lui un mutante? Forse, ma non intravedo in lui alcuna delle caratteristiche che da tanto tempo osservo su me stesso. Che sia in atto una congiura di mutanti contro l’umanità? Scarto l’idea con un sorriso infastidito: sembra un romanzo di fantascienza di pessima qualità.

Una cosa è certa. Russell sta tenendo nascosta la cosa. La tiene nascosta alle autorità, e questo sembra anche comportare qualche rischio. A quanto pare, teme addirittura di essere controllato. A pensarci bene, i conti tornano. Come ha detto Greg, l’accanimento nei miei confronti ha subito un’accelerazione dopo che ho contattato la Bio-Solutions. E quando ancora non ero assolutamente certo di essere portatore

di una mutazione. Una rilevante almeno.

Non riesco a venirne a capo. Concentro l'attenzione sul panorama esterno. L'aliante ha preso quota sopra la Napa Valley ed è proseguito verso le montagne di Mendocino. Alle colline ondulate, coperte dagli ordinati filari dei vigneti, succedono le immense foreste che salgono verso Shasta e Klamath. Anche dall'alto, si può intuire la straordinaria possanza dei Redwood, le gigantesche sentinelle della costa, lungo California ed Oregon.

Ricordo ancora con emozione la prima volta che li avevo incontrati. Ero arrivato in California da pochi mesi, proveniente dal Middle West, ed il primo fine settimana che mi ero sentito stabilizzato, con la casa a posto, il nuovo lavoro ormai sotto controllo, avevo deciso di concedermi una gita. Avevo affittato un fuori strada e mi era diretto a nord, lungo la vecchia statale 1, ancora parzialmente transitabile nei tratti più distanti dal mare. Superata Ocean View, ero entrato nel mondo incantato dei Redwood. Sapevo che erano grandi, ma scoprii che non ero preparato ad accettare quanto enorme un albero potesse essere. Avevo parcheggiato la macchina in una piccola radura e mi ero incamminato tra quelle colonne gigantesche di cui non riuscivo a intravedere le cime.

Dire che mi sembrava di essere entrato in una cattedrale era inappropriato. Nessuna colonna, di nessuna cattedrale, poteva raggiungere quelle dimensioni. Ma c'era molto di più: quegli alberi mi erano amici, mi proteggevano. Nella penombra della foresta, dove pochi raggi di sole riuscivano a raggiungere le felci del sottobosco, mi ritrovai prima ad accarezzare, poi ad abbracciare un gigantesco tronco. Abbracciare non era il termine esatto: con le braccia distese, non coprivo neppure la metà del

diametro di quell'essere gigantesco. La corteccia, anche se ruvida, dava una strana e consolante sensazione di calore.

Ero rimasto profondamente commosso da quell'incontro, e mi ero detto in fondo al cuore che ne avrei conservato per sempre il ricordo. Ora mi rendo conto che le vicende della vita lo hanno messo in ombra, e sono felice di poter constatare che gli alberi sono ancora lì, a dominare quella parte di mondo. Anche se non dovessi ricavare null'altro da questa gita, devo esser grato al Dr. Russell per avermi restituito quelle sensazioni.

Dopo giorni e giorni di angoscia, mi sento per la prima volta reinserito nell'incanto della vita, felice di scoprire che so ancora trarre godimento profondo da cose in apparenza così semplici. E questo, che io sia o meno un mutante. L'aliante, intanto, supera le Klamath e, sorvolata Medford, plana lentamente verso il Lago Aspen, dove ammassa su piccoli galleggianti di cui non avevo notato la presenza, alloggiati come sono all'interno della carlinga.

Il Dr. Russell attracca il velivolo ad un piccolo pontile, e mi aiuta ad uscire, con sul volto un'espressione di gioia totale, ed altro sentimento non può essere ispirato dallo straordinario panorama che ci circonda. Ci dirigiamo a passo spedito ad una capannuccia, con all'esterno parecchi tavoli, ma nessun avventore, nonostante sia ormai mezzogiorno.

Un uomo anziano, che sembra uscire da un vecchio film western, fa un cenno di saluto. E' chiaro che si conoscono bene, ma tra vecchi uomini delle montagne, come sicuramente amano considerarsi, non c'è bisogno di sprecare troppe parole. Russell ordina il pranzo per le due, e si fa consegnare due canne e relative attrezzature per la pesca, affidandone una. Poi ci

avviamo verso una postazione a circa mezzo miglio, e
prepariamo le canne

Il posto è magnifico. Un'enorme roccia, parzialmente interrata, penetra nel lago, fornendo una sorta di pontile naturale. Armate e piazzate le canne su sostegni già predisposti, mi accingo a imitare il Dr. Russell nella pratica di una pesca a me per nulla familiare. In mare è diverso: la prima virtù è la pazienza. In acque dolci, tecnica e conoscenza dei luoghi sono essenziali. Sono quindi sorpreso nel vedere che il biologo si appresta a una pesca del tutto passiva, sistemandosi, per quanto possibile comodamente, sul sediollo.

"Allora"

esordisce, come al solito, senza preamboli.

"Eravamo rimasti ad una considerazione, e cioè che io, e altri che si trovano nella mia condizione, non abbiamo resi pubblici i risultati relativi a certe rilevanti mutazioni, e lei si è sicuramente chiesto perché. Ha trovato una risposta?"

Capisce che sono esitante:

"Beh, ci ho pensato, ma una risposta non l'ho trovata. Mi sono persino chiesto se anche lei fosse un mutante del mio tipo, ma francamente non ne vedo traccia"

Il Dr. Russell mi guarda con un sorriso furbetto:

"Io un mutante, eh? E perché no. Siamo tutti mutanti"

Di fronte alla mia perplessità **di Sebastian** prosegue:

"Chissà perché il termine ha assunto un contenuto così negativo, quasi spregevole. Deve essere stata certa letteratura della metà del '900. Tutti quei film e fumetti che indicavano con quel termine esseri orrendi, vittime delle radiazioni di un ipotetico conflitto nucleare. La realtà, amico mio, è diversa. La realtà è che le mutazioni sono il fenomeno che ci rende quello che siamo, qualunque cosa siamo. Ed in questo senso io non sono diverso da lei".

"Beh, una differenza c'è"

osservo con una punta di amarezza

“Lei è come tutti gli altri. Io sono diverso da tutti gli altri”

“Non da tutti, mi creda. Sa quale è l'errore più diffuso? Credere che vi siano cose immutabili, mentre invece tutto cambia. L'umanità, ad esempio. Siamo convinti che saremo così fino alla fine dei tempi. E invece è tutto il contrario. Abbiamo una storia brevissima alle spalle, e probabilmente un futuro altrettanto breve. Nulla che debba impensierire i nostri nipotini. Ma nella prospettiva dei millenni, beh, è un altro discorso”.

Il galleggiante inizia a sobbalzare un po', ed il Dr. Russell saggia delicatamente la resistenza della canna. I sobbalzi cessano immediatamente e lui torna ad accomodarsi sul sediollo. Sembra assorto, mentre guarda un punto lontano, di là dal lago.

“Voglio metterla a parte di una informazione che poche persone conoscono. All'inizio del secolo, un gruppo di ricercatori pubblicò i risultati di un lavoro dal quale appariva, con notevole evidenza, che il contenuto cranico dell'uomo stava diminuendo. Era una ricerca principalmente statistica, anche se condotta con molto rigore, e non destò particolare attenzione. Un po' perché, al tempo, tutta l'attenzione e le risorse erano dedicate alla creazione di vaste BioBanche che fornissero la base statistica per ricerche soprattutto in campo medico, ma anche per sostenere le teorie eugenetiche che mano a mano avrebbero preso il sopravvento. Un po' perché a nessuno faceva piacere sentire notizie che avessero un sapore vagamente negativo”.

Questa volta i sobbalzi del galleggiante dicono chiaramente che qualcosa sta accadendo un metro più in basso. Il Dr. Russell si alza dal sediollo e, dopo aver saggiato la canna, la solleva di scatto. L'amo, senza più l'esca, compie un volo sopra le nostre

teste, e Russell lo afferra al volo. Si china sul contenitore delle esche per armarlo nuovamente. Riposiziona la canna, e viene ad ispezionare la mia. Poi torna ad accomodarsi sul sediollo.

“Il gruppo di ricercatori che aveva curato la pubblicazione, tuttavia, riuscì a scovare i fondi necessari per proseguire la ricerca, ed un certo numero di colleghi di varie discipline, in vari paesi del mondo, che erano disposti a collaborare. Quello che non era stato reso noto, era che i fondi erano stati forniti dal Pentagono. L'amministrazione democratica, in buona parte contraria a normative di controllo sulla natalità, aveva deciso che la notizia meritava un approfondimento, ma che era opportuno tenerla fuori dai circuiti tradizionali per evitare le reazioni dei sostenitori dell'eugenetica”

“Fu compiuto, in dieci anni, un enorme lavoro di ricerca in molte aree del mondo, cui collaborarono antropologi, biologi e paleontologi. E fu realizzata una banca dati specifica la cui analisi, negli anni successivi, confermò l'ipotesi iniziale. Negli ultimi cinquemila anni, il contenuto medio cranico dell'uomo è diminuito di oltre il 5%, con una apparente accelerazione nell'ultimo millennio”

Lo guardo, tradendo il mio sbalordimento

“Vuole dire che stiamo diventando meno intelligenti?”

Il Dr. Russell inarca le sopracciglia, e con un sorriso ironico risponde

“Lei si sta montando la testa, amico mio. Il privilegio di rincretinarsi è solo umano. E lei umano non è, almeno a quanto mi risulti”.

Greg stava al mondo perché, visto che ormai c'era, tanto valeva la pena di vedere come sarebbe andata a finire. La sua vita, si intende. Lo stesso scarso entusiasmo alimentava ogni cosa in cui fosse coinvolto. Visto che c'era, valeva la pena di arrivare fino in fondo. Era un buon avvocato. Conosceva bene la legge. Ma soprattutto capiva subito cosa in realtà volessero i suoi clienti. E cercava di darglielo. E se non era possibile averlo, o non lo considerava giusto, glielo diceva subito.

Ma soprattutto Greg aveva un'ottima opinione di sé. Non che fosse presuntuoso. O arrogante. Semplicemente, sapeva esattamente quel che valeva. Sapeva di non essere un genio, ma neppure uno stupido. Anzi, se avesse dovuto darsi un voto, sarebbe stato un otto su una scala di dieci. Ed il bello è che aveva ragione. E se c'era una cosa che non sopportava, era che qualcuno lo facesse passare per stupido. O che potesse ignorare la sua capacità di valutare criticamente le cose.

Nella sua apparente indifferenza, voleva sinceramente bene a Sebastian, e quella mattina era andato diritto in tribunale per capire. Sul piano procedurale non c'era nulla di sbagliato, ma nella sostanza non era così. Andò in sala archivi e spese buona parte della mattinata al computer. Quel mese c'erano state circa duecento udienze preliminari per divorzio. Di queste, una settantina erano dovute a sterilità di coppia. Ma solo in due casi, ed uno di questi riguardava Sebastian, era stata richiesta l'esibizione dell'analisi del DNA in tempi stranamente brevi.

Greg annotò i dati relativi al secondo soggetto. Era una donna, Eva Nicholsson, ed abitava sulle colline sopra San Bruno. Uscì dal tribunale e, seduto su una panchina, ne digitò l'indirizzo.

Dopo qualche secondo, il volto della donna apparve sullo schermo. Era un volto molto bello, con capelli rosso vivo e grandi occhi neri. L'atteggiamento era sulla difensiva.

“Signora Nicholsson, sono l'avvocato Shapiro. Spero di non disturbarla”

Greg notò immediatamente un moto di allarme negli occhi della donna

“Lei non è il legale di mio marito. Cosa sta cercando?”

“Assisto un cliente il cui caso è del tutto simile al suo, e poiché mi sembra di rilevare delle scorrettezze procedurali nei vostri procedimenti, vorrei poter fare qualche confronto”

L'atteggiamento della donna scese di nuovo dal livello di allarme a quello difensivo. Socchiuse gli occhi e chiese

“Cosa intende dire che i nostri casi sono simili?”

Greg cercò di assumere l'atteggiamento più convincente possibile:

“Signora Nicholsson, di questo ritengo sia più opportuno parlare a voce”

La donna rimase per un attimo in silenzio, registrò l'indirizzo di Greg e disse sbrigativamente

“La chiamerò io”.

Greg entrò in una caffetteria e, nonostante fossero già le undici, ordinò del caffè e delle ciambelle. Si accomodò ad un tavolo un po' defilato e tirò fuori dalla borsa un paio di cartelle, che cominciò a guardare distrattamente. Non erano ancora passati dieci minuti, ed il suo palmare segnalò una chiamata in arrivo. Attivò il display: il bel volto della signora Nicholsson illuminò di sé lo schermo:

“Avvocato, conosce il Coffee Grinder, giù a Market Street? Possiamo vederci lì tra un'ora, L'avverto che ci sarà anche il mio legale”

Greg era sorpreso e compiaciuto

“Signora, sono al tribunale della Contea di Alameda e mi muovo con i mezzi pubblici. Mi ci potrebbe volere più di un’ora”

“Alle tredici e trenta andrà benissimo” tagliò corto lei, e chiuse la comunicazione, senza altre formalità.

Greg lasciò sul tavolo una carta con ancora un residuo di dieci dollari. Non attese il resto, aveva troppa fretta. Saltò sulla bicicletta, dopo aver assicurato la sua borsa nella sacca laterale, e si diresse verso la più vicina fermata dell’elioscafo. A bordo del traghetto ebbe tutto il tempo di pensare. Singolare. La signora Nicholsson non ci aveva messo molto a prendere la sua decisione, e soprattutto a convincere il suo avvocato. Singolare davvero. Trascinò la bicicletta sui pontili galleggianti che avevano sostituito l’Embarcadero e cominciò a risalire Market Street.

Entrando al Coffee Grinder la riconobbe subito. Era seduta ad un tavolo in fondo al locale, ma i suoi capelli rossi erano inconfondibili. Al suo fianco era seduto il suo avvocato. Greg lo conosceva di vista, e non gli piaceva. Era un tipo ambizioso e aggressivo, uno di quegli avvocati che, pensando di fare bella figura, vanno sempre oltre le intenzioni dei loro clienti. Formavano una coppia molto elegante, e per un attimo, ma solo un attimo, Greg si sentì a disagio, nei suoi vestiti stazzonati. Salutò la signora Nicholsson e si presentò al suo avvocato, che saltò subito i preamboli.

“Mi chiamo Gordon, Gordon Ross. Eva, la signora Nicholsson, mi ha detto che hai rilevato delle anomalie procedurali”

Il linguaggio colloquiale che si usava tra colleghi professionisti,

non era sufficiente a mascherare la sua palese irritazione. Anche l'uso che aveva fatto, per nulla casuale, del nome di battesimo della sua cliente, intendeva essere un chiaro invito a starle alla larga. Greg poteva capirlo: a nessun professionista sarebbe piaciuto che un collega, per di più sconosciuto, contattasse un suo cliente per fargli notare una incongruenza che sarebbe stato suo compito rilevare e segnalare per primo. Pensò quindi di rassicurarlo:

“Mi spiace. Debbo essermi espresso male. Non c'è nessuna irregolarità procedurale, ma il mio cliente, così come il tuo, ha ricevuto l'invito a presentare le analisi del DNA in tempi brevissimi, e questo, concorderai, non è, come dire, abituale”

I due, dall'altra parte del tavolo, si scambiarono un'occhiata nervosa, mentre Greg sorbiva il cappuccino che aveva ordinato al suo ingresso nel locale. Gordon riprese il controllo della situazione.

“E' vero, ma la cosa non ci preoccupa minimamente. La signora si è già sottoposta alle analisi di sua iniziativa, e siamo quindi in grado di ottemperare all'ordinanza del giudice in qualunque momento”

Greg rimase un attimo in silenzio. Poi approvò

“Mi sembra un'ottima tattica. Credo che la suggerirò anche al mio cliente. Avete un laboratorio rapido e discreto da raccomandare?”

“Noi ci siamo rivolti alla Bio Solutions, su verso Almonte” rispose Gordon con sicurezza. Era tutto ciò di cui Greg aveva bisogno

“Posso chiedere che tipo di mutazione è stata riscontrata?”

“No, non puoi chiederlo” Intervenne Gordon Ross, con malcelata soddisfazione

“Cosa ti fa credere che ne sia stata riscontrata alcuna?”. Greg si schermì

“Avete ragione. Scusatemi.” Si alzò, tese la mano a Gordon Ross e alla sua cliente e, nell’accomiatarsi da quest’ultima, la guardò fissa negli occhi e le disse

“Signora Nicholsson, lei ha uno splendido colore di capelli”.

Il palmare segnala una chiamata in arrivo, e io mi sento in imbarazzo: in questo paradiso suona come una profanazione. Attivo il display e vedo un Greg Shapiro più eccitato del solito:

“Sei solo? Puoi parlare?”

Mi giro a guardare il mio compagno di pesca

“Beh, lo sai, sono con il Dr. Russell”

Greg appare per un attimo titubante, poi decide

“Ma sì, tanto vale giocare a carte scoperte. Chiedi al Dr. Russell se conosce una certa signora Nicholsson”

Il biologo ha già sentito le parole di Shapiro e si mi avvicina.

“Certo che la conosco. Si è rivolta a noi la settimana scorsa per un esame. A dire il vero sono un po' preoccupato per lei, perché a ritirare gli esiti ha mandato il suo avvocato con una lettera di incarico”

“Beh, dottor Russell, forse la interesserà sapere che Sebastian e la signora Nicholsson sono gli unici, su una settantina di istanze di divorzio per sterilità, ad aver ricevuto richiesta di esibire le analisi nel giro di una settimana. Sebastian, credo che tu ed il Dr. Russell abbiate qualcosa di cui parlare. Chiamami appena torni a casa”

Mi giro a guardare il Dr. Russell, che con assoluta tranquillità ha iniziato a raccogliere il suo equipaggiamento:

“E' ora di andare. Al vecchio Woody non piace quando

gli ospiti arrivano in ritardo”.

Si incammina con le sue cose, ed a me non resta che imitarlo. Giù alla baita è già arrivato qualche avventore, e dopo aver restituito l’equipaggiamento, cerchiamo un tavolo isolato.

“Qui il servizio lascia a desiderare. Quando suona la campana, vuol dire che una portata è pronta, e dobbiamo andare a prendercela. Cosa pensa delle rivelazioni del suo amico?”

“Mi sembra evidente. Le persone che si rivolgono al suo laboratorio diventano oggetto di attenzioni particolari”

“Già” Risponde pensoso il Dr. Russell.

La campana suona, e andiamo a prendere i nostri vassoi: sono una festa per la vista e per l’olfatto, e soprattutto promettono di esserlo anche per il gusto. Le vicende della mattinata non sembrano aver per nulla turbato il Dr. Russell, che inizia ad assaporare con voluttà il suo pranzo. Dopo aver finito il primo sandwich, beve un sorso di birra e si appoggia allo schienale.

“Non ho alcun dubbio sul fatto che il mio laboratorio sia controllato. O che ci sia una talpa tra il personale. Ma forse è il prezzo che debbo pagare per avere una discreta libertà d’azione”

Sono più confuso che mai

“Non la seguo, Dr. Russell. Se lei compie azioni illecite, dovrebbero chiudere il laboratorio. Se invece non le compie, perché dovrebbero controllarla?”

“Beh, forse perché chi mi controlla non ha il potere di farmi chiudere”.

Sminuzzo con la forchetta il salmone nel piatto, come se stessi cercando qualcosa.

“Continuo a non capire. Chi sono le parti in questo strano gioco?”

“Penso che sia il caso di fare qualche passo indietro”

sentenzia il Dr. Russell.

“Lei prima mi ha chiesto se stavamo diventando meno intelligenti. E questo perché in qualche modo ci siamo convinti che l'intelligenza sia direttamente proporzionale al contenuto cranico. Ed una relazione tra i due valori esiste senza ombra di dubbio. Ma, come lei saprà sicuramente, il cervello non è un organo semplice, omogeneo. E' invece composto da regioni diverse, ognuna che presiede a specifiche funzioni, e, come un muscolo, possono crescere o atrofizzarsi, a seconda dell'uso che se ne fa.”

“All'inizio i ricercatori batterono questa pista. Cercarono di individuare quali aree si stessero atrofizzando, mentre gli studiosi del comportamento e i sociologi cercavano di capire quali funzioni diventassero superflue in una società complessa. Alla fine ci si rese conto che era un approccio sbagliato. Nell'entusiasmo della ricerca avevano dimenticato una regola fondamentale. Il mancato utilizzo atrofizza il muscolo nell'individuo, non nella specie. La diminuzione del volume cranico era invece dovuta ad una mutazione che agiva sulle regioni connesse al rinencefalo, in particolare sulla corteccia prefrontale. Ed è una mutazione di successo, visto che si sta diffondendo con celerità. Il fatto che i valori medi stiano calando con una certa rapidità, indica che la percentuale di individui che portano tale mutazione sta rapidamente crescendo sul totale della popolazione”.

“A quali funzioni presiede il rinencefalo?” Chiedo.

“Non lo sappiamo con certezza, anche perché a sua volta è un organo complesso. Con certezza sappiamo solo che è una regione molto antica del cervello, e che presiede tra l'altro alle funzioni olfattive. Ma la domanda giusta da porre é: perché la mutazione ha successo? Lei che conoscenze ha di genetica?”

Mi schernisco:

“Il poco che ho studiato a scuola e che mi sono affrettato

a dimenticare”

“Bene. Allora, se me lo consente, le darò una rinfrescata”

“La gente ha la tendenza a pensare che una mutazione sia come una malattia, e che si trasmetta, magari per contagio. Invece non è affatto così. Una mutazione di successo si trasmette geneticamente, dai genitori ai figli. La misura del successo di una mutazione, dunque, e per parlare in soldoni, sta nella misura in cui aiuta il suo portatore ad avere una prole numerosa.”

Sorrido:

“Già. A pensarci bene, un sacco di gente collega la stupidità alla potenza sessuale. Ma ho sempre pensato che fosse questione di invidia. Invece lei mi sta dicendo che più piccolo è il cervello e più si hanno figli?”

Il Dr. Russel scoppia in una risata

“Per carità, no! In una sola frase lei ha messo insieme più luoghi comuni ed errori di quanti se ne troverebbero in una rivista di divulgazione scientifica. Guardi che l'uomo non è solo biologia. L'uomo è biologia, cultura, e struttura sociale, e in parti quasi uguali. Quindi per avere tanti figli bisogna anzitutto essere fertili, poi appartenere ad una cultura che vuole tanti figli, e infine avere abbastanza successo sociale da poterli mantenere”

“La domanda quindi si trasforma di nuovo, e diventa: in che modo la riduzione della corteccia prefrontale aiuta la gente a volere tanti figli, e ad essere in grado di mantenerli? Beh, qui è venuto in aiuto il lavoro che comportamentisti e sociologi avevano fatto nel tentare di dare una risposta logica alla vecchia ipotesi, quella dell'atrofia. Oggi la teoria maggiormente accettata è questa. Mano a mano che le società diventano più complesse, richiedono un sempre maggior coordinamento tra gli individui. Il coordinamento di più

individui, tutti aventi lo stesso obiettivo, ha tanto più successo quanto minore è il senso critico dei singoli individui. Per semplificare, uno comanda e gli altri eseguono. Bene, sembra che le mutazioni responsabili della riduzione delle aree connesse al rinencefalo favoriscano questo tipo di atteggiamento, inibendo decisioni prese in base all'emoività, e lasciando spazio a decisioni "eticamente" corrette, che trascendano l'individuo per immergersi in una dimensione sovrapersonale".

Ormai ho perso del tutto l'appetito e allontano il piatto. Per quanto mi riguardava la colazione è finita. Rimango a riflettere su quanto il Dr. Russell ha detto. Molte cose, ancora, mi sfuggivano. *"Continuo a non capire. In che modo tutto questo rende la mutazione di successo?"*

"E' presto detto. Nelle strutture complesse, le persone meno dotate di senso critico, i cosiddetti "Yesmen" hanno maggiori probabilità di successo. Sono loro che scalano più rapidamente la scala gerarchica. Sono loro che, non facendosi distrarre da aspetti emotivi, ma mantenendo tutto il fuoco sull'obiettivo centrale, garantiscono il successo della struttura. Sono loro, quindi, che hanno le posizioni più remunerate e la maggiore sicurezza sociale. Conosce una situazione più ideale per metter su famiglia?"

Mi sento frastornato:

"Andiamo! Conosco un sacco di persone di successo, e posso assicurarle che non sono certo degli automi privi di cuore. Prenda il mio capo, per esempio. Si danna l'anima per fare andare le cose, ci aiuta in ogni modo possibile e, guarda caso, non è neppure sposato. Guardi Greg Shapiro. E' un eccellente avvocato, si farebbe in quattro per i suoi clienti, ed anche lui è single"

Il Dr. Russell mi guarda con un sorriso:

“Ci pensi bene. E’ davvero certo che gli esempi che mi ha portato siano in contrasto con la teoria che le ho esposto?”

Detto questo, si alza, raccoglie sul vassoio gli avanzi del pranzo e si avvia verso lo chalet. E a me non resta che seguirlo.

L'appartamento di Eva Nicholsson si affacciava sul Pacifico. Era in un complesso residenziale di recente progettazione. Un po' isolato ed alto sull'oceano, era stato realizzato in una posizione che, nulla togliendo al panorama, lo difendeva dai venti dominanti, che in quella parte della costa erano particolarmente forti e costanti. Il complesso godeva di un vantaggio particolare: due grandi generatori eolici, un po' defilati, in modo da non essere troppo visibili, ma che assicuravano agli inquilini piena autonomia e disponibilità energetica.

Tra i privilegi che il complesso offriva, c'era il condizionamento integrale degli appartamenti. Eva stava riflettendo proprio sulla sua posizione di privilegio, e si stava chiedendo se non stesse per caso diventando, a trentadue anni, come una di quelle vecchie signore che passano il tempo ad organizzare feste di beneficenza. In effetti non era ancora arrivata a quel punto, ma dopo che le cose si erano messe male con Martin, suo marito, invece che cercarsi un lavoro, aveva deciso di iscriversi all'università.

Con una laurea in Scienze Sociali, si era avviata verso una brillante carriera nel settore pubblicitario, cui aveva rinunciato per dedicarsi ad una famiglia che, nonostante tutti gli sforzi, lei e suo marito non erano riusciti a realizzare. E non solo per la mancanza di figli. Ora voleva approfondire la sua preparazione accademica, e puntava su un dottorato in Biopolitica. Sdraiata su una comoda poltrona, aveva tra le mani il blocco degli appunti delle lezioni della settimana precedente. Poi chiuse gli appunti, appoggiò la testa allo schienale della poltrona e chiuse gli occhi. Se avesse avuto un figlio, tutte quelle balle non le sarebbero

servite. Avrebbe avuto davanti a sé un libro stupendo, da sfogliare giorno per giorno.

Si risollevò sullo schienale e tornò a mettere in ordine gli appunti. Prese in mano un foglio dove aveva sottolineato con grande evidenza: *“ATTENZIONE! Il sacrificio della libertà individuale a favore del sistema inibisce le potenzialità evolutive!!”* Più in là aveva annotato: *“Partecipare ad una struttura regolata fino ai minimi dettagli, ci abitua ad un’esistenza in cui diritti e doveri provengono dall’esterno. Questo consente la sopravvivenza di strutture molto complesse. Ma uccide la nostra libertà”* Poi, con un pennarello rosso, in stampatello, aveva scritto: *“FORMICHE!”*

Sorrise. Il suo pensiero andava a Martin. Suo marito era un militare, ed era ufficiale in servizio presso un centro di controllo antimissili. Il formicaio, come lo chiamava lei. Un po’ perché era scavato all’interno di un basso rilievo, un po’ perché nella struttura tutti, proprio tutti, conducevano una vita super programmata. Ognuno sapeva esattamente quale fosse il suo ruolo e veniva continuamente addestrato per ricordarselo. Una struttura estremamente complessa, dove ogni errore o mancanza di coordinamento poteva essere fatale alla comunità.

Martin. O il bastardo. Come a volte accade con donne che danno tutto di sé, il suo amore per il marito, così totalizzante, così acritico, si era improvvisamente trasformato in disprezzo totale, che non salvava nulla. Adesso le appariva come un essere infimo, che aveva colto l’occasione della sterilità per sbarazzarsi di lei.

Eva sapeva esattamente quando la cosa era cominciata ad accadere. Il quattro Luglio dell’anno prima, la base aveva

organizzato la celebrazione nel campus dei dormitori: con i tradizionali hot dogs, palloncini e tutto il resto. Era soprattutto una festa per famiglie, ed Eva si sentiva a disagio, non solo perché era tra le poche a non avere figli, ma soprattutto perché con l'ambiente del marito non aveva mai legato. Lui l'accusava di snobismo, ma lei proprio non ce la faceva ad accettare un mondo in cui tutti avevano un ruolo preordinato: i mariti all'interno della struttura, le mogli nel loro ruolo di mogli. Non che le disprezzasse. Con alcune aveva stretto legami, e sapeva del loro desiderio di "altro", ma sapeva anche che, con dei figli di mezzo, avevano represso ogni altra loro aspirazione. E si mostravano contente.

Quel giorno il clou della manifestazione era rappresentato da gare da condurre nell'ampia piscina, e a cui tutti dovevano partecipare. Tutti ma non Eva. Di proposito non aveva portato il costume da bagno. Non avrebbe mai accettato di spogliarsi in pubblico. Martin si era molto arrabbiato, aveva detto cose che non avrebbe dovuto dire davanti a degli estranei circa i piedi di lei, e si era messo a far coppia, con ostentazione, con un giovane sergente, una ragazza procace che dimostrava di gradire molto le attenzioni di lui. *"Un'ottima fattrice"* Pensò Eva con rabbia.

Eva tornò a casa da sola, con l'auto di lui. Al suo rientro, la sera, Martin era fuori di sé. Per il comportamento di lei. Per il suo abbandono davanti agli occhi di tutti. Eva non cercò neppure di difendersi. Guardava il marito come se non l'avesse mai visto prima, e sentiva solo disprezzo. E da quel momento le cose non si raddrizzarono più. Alcuni mesi dopo, la richiesta di divorzio era apparsa come l'esito scontato di un rapporto non più sanabile. Ed Eva aveva acconsentito passivamente. Aveva lasciato ogni decisione nelle mani di Martin. Anche la scelta degli avvocati. E per certi versi si era sentita lusingata dal fatto

che lui l'avesse fatta affiancare da Gordon Ross, giovane, brillante rappresentante di uno studio di buona fama.

Adesso, tuttavia, sul ruolo di Gordon Ross cominciava a porsi degli interrogativi. Era rimasta perplessa quando lui aveva insistito per andare da solo a ritirare l'esito delle analisi, con la motivazione che voleva porla al riparo da stress non necessari. Ed ancor più perplessa quando l'aveva informata al telefono che era tutto a posto, che aveva una mutazione del tutto innocua. Ma in quel momento aveva superato le perplessità con una alzata di spalle. Ora, l'intervento di Greg Shapiro introduceva nuovi motivi di perplessità. Prese il palmare, cercò nella memoria il numero di Shapiro, e restò a guardarlo, indecisa sul da farsi. Poi premette il pulsante di avvio chiamata.

Greg ha di proposito organizzato l'incontro a casa mia, considerandola ancora sicura. Circondata com'è dall'acqua non sarebbe facile per nessuno intrufolarsi per inserire apparati di controllo. Ma penso che il vero motivo sia un altro: è importante che io ed Eva ci incontriamo, e che ci incontriamo in presenza di Olivia. Ed è importante che tutte le persone in qualche modo coinvolte partecipino ad ogni decisione, perché nessuno si senta tradito. E questo vale soprattutto per Olivia.

Greg ed Eva arrivano insieme, con il suo trimarano, ed Olivia ed io facciamo gli onori di casa, con un certo imbarazzo: Greg è il regista dell'incontro, ma non ha detto nulla su quale ne sarà l'oggetto. Ed è lui a fare le presentazioni parlando senza preamboli:

“La signora Nicholsson è la persona di cui ti ho parlato. Tu e lei siete gli unici cui il tribunale abbia chiesto in tempi brevissimi di esibire gli esami del DNA. Tu e lei siete gli unici che si siano rivolti alla Bio-Solution”

“Qual'è stato l'esito dell'esame?”

Chiedo, e Greg si volta verso Eva e la invita con un gesto a rispondere. Eva abbassa gli occhi e parla con lentezza, ed io mi rendo conto del suo fascino. E temo se ne renda conto anche Olivia.

“Non ho visto l'esito degli esami. Il mio avvocato si è offerto di andarli a ritirare, e mi ha comunicato al telefono che era stata diagnosticata una mutazione neutra. Nulla di cui impensierirsi”.

L'imbarazzo è palpabile nell'aria e Greg si schiarisce la voce per dire:

“Signora Nicholsson, le debbo chiedere di fare una cosa. Può togliersi le scarpe e le calze?”

Eva si gira di scatto verso Shapiro con uno sguardo furente, quasi a volerlo fulminare, e Greg si rivolge a me:

“Vuoi farlo tu?”

Mi sfilo con tranquillità i calzerotti che indosso sotto la tuta sportiva, mentre Eva continua a tenere lo sguardo fisso su Greg, e dice sibilando:

“Cosa sta tentando di dimostrare?”

“Signora Nicholsson, io credo che lei e Sebastian siate portatori dello stesso tipo di mutazione. Solo che a Sebastian lo stesso Dr. Russell ha diagnosticato una mutazione non classificata, con la più che probabile possibilità di approfondimenti ed il conseguente isolamento. Io credo che il suo avvocato le abbia mentito di proposito. E credo che lei stia rischiando di venire internata in un istituto di isolamento biologico, se non provvederà in qualche maniera”

Greg Shapiro parla con tono pacato, cercando di infondere nella sua voce quanta più umanità ed empatia possibile. Ma, come prevedibile, Eva è profondamente scossa dalle sue rivelazioni, anche se la sensazione è che lei già sospettasse qualcosa. Di fronte al silenzio di lei, Greg prosegue.

“Signora Nicholsson, le mie sono solo supposizioni, ma lei in cuor suo sa che potrei aver ragione. Le chiedo solo una cosa. E’ disposta ad incontrare il Dr. Russell per un chiarimento? Il Dr. Russell deve qualche chiarimento anche a noi, e vorremmo tutti esser presenti”

Dopo un attimo di silenzio, Eva rispose:

“Organizzi lei. Sa dove trovarmi. Adesso la prego di riaccompagnarmi”

E’ ormai sera. Dall’ultima notte passata insieme, sono passate due giornate concitate per me ed Olivia. Prima, la “giornata del riscatto”, come la chiama lei, quando cominciamo a pensare di

reagire alla situazione. Poi la strana gita in Oregon, della quale non ho neppure avuto il tempo di raccontarle di come si sono svolti gli eventi. Non in modo dettagliato almeno. A letto ci abbracciamo a lungo. Lei sente il bisogno di essere riassicurata. Io sento ancora tutta l'attrazione del suo corpo. Ma mi sento combattuto.

Il calore del corpo di lei gli aveva provocato un'erezione. E Sebastian ebbe un moto di disgusto quando si rese conto che, durante il periodo di sonno, c'erano stati movimenti sul giaciglio comune, e adesso il corpo contro cui cercava di riscaldarsi era quello di una delle femmine adulte.

Si alzò di scatto a sedere, mentre gli altri membri del gruppetto sembravano ancora immersi nel sonno. Si guardò intorno. Qua e là c'erano movimenti lenti, presso i giacigli delle altre famiglie. Qualcuno si era alzato e stava rovistando tra le sue cose. Un vago chiarore indicava che l'alba era vicina. Sebastian si alzò: aveva fame e sete, e sentiva un po' di freddo. Pensò con desiderio ad un fuoco, ma quegli esseri, apparentemente, non sapevano come procurarselo. E senza un accendino o dei fiammiferi lui non era molto meglio di loro.

La sete lo indusse a dirigersi verso la pozza d'acqua, ai piedi dell'altura. Per prudenza prese con sé il giavellotto. Durante il percorso vide che altri due maschi stavano andando nella stessa direzione. Li ignorò, ma in cuor suo si sentì confortato dalla loro presenza. Con il loro olfatto avrebbero sentito se c'erano belve pericolose. Bevve e si lavò il viso, facendo di proposito più rumore del necessario, e facendo scappare un paio di antilopi.

Nel sollevarsi vide una specie di grossa gallina, che evidentemente non considerava pericolosa la sua presenza, né quella degli altri due bipedi, perché continuava a razzolare tranquillamente. Sebastian agì soprattutto d'impulso, spinto dalla sensazione di fame. Bilanciò con cura il giavellotto nella mano. Prese lentamente la mira e lo scagliò con forza verso la pollastra, trafiggendola. L'uccello si dibatté per pochi secondi.

Sebastian lo raccolse, lo sfilò dal giavellotto e lo sciacquò in acqua, prima di riavviarsi verso l'accampamento. I due maschi che gli erano vicini avevano osservato la scena con attenzione, ma senza alcuna reazione. Mentre camminava su per l'altura Sebastian pensò che aveva un pollo, certo, ma che lui non sapeva proprio cosa farne. Pensò di affidarlo alle femmine della famiglia di adozione, ma temeva che si sarebbero limitate a sbranarlo e a divorarlo così com'era. Meglio provare a spennarlo, anche se non lo aveva mai fatto prima, e si sarebbe reso presto conto che era un lavoro per nulla semplice.

Aveva iniziato a lavorare un po' discosto dal giaciglio comune. Era certo, infatti, che quella gente fosse piuttosto ordinata, e che non apprezzasse troppo avere rifiuti tra i piedi. Ma il suo darsi da fare non era passato inosservato, e presto si rese conto che si era guadagnato un pubblico attento. La cosa lo mise di buon umore, e mentre spennava di buona lena gli venne in mente che al fuoco per un arrosto non era neppure il caso di pensare, ma che forse c'erano bacche per marinare un po' la colazione.

Qualcuno doveva avergli letto nel pensiero, perché la femmina che aveva dormito vicino a lui portò grosse foglie, che distese al suo fianco, e vi dispose sopra un po' di quei frutti aciduli che Lucy gli aveva offerto durante il suo primo viaggio. Il buonumore di Sebastian cresceva. Tagliò il pollo con una scheggia tagliente, ne dispose i pezzi sulle foglie e cominciò a spremervi sopra il succo dei frutti. Due femmine si avvicinarono per aggiungere altro succo, ed una iniziò a cospargere la carne con delle erbe secche polverizzate.

Sebastian pensò con entusiasmo che, una volta tornato a San Francisco, avrebbe potuto aprire un ristorante davvero originale. Mentre si dava da fare, il suo pubblico era aumentato in maniera

consistente, e Sebastian vide i due maschi che erano con lui alla pozza che avevano raccolto il giavellotto e stavano, con tutta evidenza, raccontando agli altri quello che era successo. Decise di celebrare quella sua nuova popolarità addentando un pezzo del pollo ed offrendo il resto ai presenti.

Mi sveglio con in bocca il sapore acidulo del “Pollo Piteco”, come ho deciso di battezzarlo. Olivia ronfa leggermente al mio fianco, ed essendo quasi le otto, mi alzo badando a non svegliarla. Dopo la doccia e dopo essermi rasato, davanti ad un caffè, chiamo Greg Shapiro. Lo trovo seduto sulla sua bicicletta, a bordo di un traghetto, e mi chiedo se quell'uomo riposi mai. E capisco anche che Russell aveva ragione: Greg non diventerà mai ricco, e non si farà mai una famiglia.

“Hai fatto bene a chiamarmi. Ho appena parlato con il Dr. Russell. Ci ha dato appuntamento presso il Centro di Ricerche sulla Vite e l'Olivo. E' un istituto che si trova su, verso Vallejo, lo trovi sulla rete. Io adesso vado in tribunale e poi prenderò il treno. Se vuoi venire col trimarano, ti suggerisco di partire presto. L'appuntamento è alle quattro. A proposito, porta anche Olivia”

Mentre Greg sta per chiudere la comunicazione, ho un momento di esitazione

“ed Eva?” Greg sorride malignamente *“Non ti preoccupare, ci sarà”*

Resto con il comando in mano, e quasi non riesco a mettere a fuoco il da farsi. Le immagini di Eva, Olivia, Greg, si affollano nella mente e so che si sta creando un nodo che prima o poi dovrò sciogliere, ma alla fine riemerge ad un livello cosciente e mi rendo conto che Vallejo è veramente lontano e che è il caso di muoversi. Rientro nella stanza e guardo Olivia che dorme ancora, e mi sento invadere da un senso di colpa. La sveglio con dolcezza, baciandola, quasi per ricacciare i pensieri che mi inondano, e le sorrido, sentendomi dentro terribilmente ipocrita.

Olivia accoglie le notizie con il solito entusiasmo, e dopo circa

un'ora molliamo gli ormeggi del catamarano. E' una giornata splendida, e ci sentiamo con l'animo in vacanza, anche se (in modo per me inconfessabile), per motivi diversi. Olivia assapora quella che, spera, sarà la nostra vita per qualche settimana, nel prossimo futuro. Noi, da soli, a veleggiare verso sud lungo la costa del Pacifico. Continua a produrre progetti a ritmo frenetico, ed io l'ascolto, in parte divertito, in parte impensierito dal fatto che ogni passo compiuto da Olivia verso l'idea del viaggio nella Bassa, potrà tradursi per lei in una delusione.

Superato lo scoglio che emerge ancora da Angel Island, dobbiamo accendere il motore, per un improvviso calo di vento, e torniamo a procedere a vela solo dopo essere entrati nella Baia di San Pablo. Arriviamo comunque con leggero anticipo all'attracco di Vallejo, risalendo il Napa. Ci fermiamo a mangiare qualche cosa e cogliamo l'occasione per chiedere informazioni su come arrivare all'Istituto. Scopriamo così che, ad intervalli di circa mezz'ora, c'è un autobus che porta proprio al centro di ricerche.

Arrivati all'Istituto, dopo alcuni minuti di attesa veniamo presi in consegna dal Dr. Russel, che continua a sprizzare come al solito calma e serenità. Fa da cicerone per mostrare alcune strutture del centro, mentre ci accompagna verso la nostra destinazione. E' un'enorme sala, interamente scavata nel granito, ed arredata in modo sobriamente elegante, con un grande tavolo circolare più o meno al suo centro. Intorno al tavolo, ad intervalli regolari, vi sono strane sedie dallo schienale asimmetrico (il Dr. Russell ci spiegherà poi che la forma favorisce la mescolanza del vino e dell'olio, da parte degli addetti, nei calici degli assaggiatori).

Greg Shapiro ed Eva Nicholsson sono già lì, e Russell prosegue

nel descrivere qualche rilevante caratteristica della sala. E' in effetti una sala di degustazione, ed è completamente isolata dall'esterno. Le spesse pareti di roccia ne garantiscono la stabilità di temperatura e umidità. Le strane luci che pendono sopra ogni posto, devono garantire una illuminazione che non alteri i colori del vino e dell'olio portati all'assaggio. In conclusione, un luogo perfetto per poter parlare senza timore di intercettazioni.

“Intercettazioni da parte di chi?” Chiedo.

“Ogni cosa a suo tempo” risponde il Dr. Russel, mentre ci fa accomodare, muovendosi all'interno come se fosse a casa propria. In una cucinetta laterale, preleva una bottiglia ed alcuni bicchieri, guardando la bottiglia con adorazione.

“E' l'oro della valle. Uno Chardonnay dello scorso anno, che io trovo sublime”.

Ne versa a tutti, e solo Eva si schernisce dichiarandosi astemia. Russell fa qualche commento sulle gioie di cui si privano gli astemi e poi apre la discussione.

“So che siete qui per ricevere delle spiegazioni e dei chiarimenti. Signora Nicholsson, l'avvocato Shapiro aveva ragione. Ho qui copia delle sue analisi, e lei è portatrice di una mutazione non classificata, che noi in codice chiamiamo Neander, ed è la stessa di cui è portatore il Sig. Newman. Il che introduce subito una domanda: perché il suo avvocato le ha mentito?”

Eva rimane qualche attimo in silenzio. Poi dice, con il suo parlare lento:

“Scommetto che lei conosce già la risposta”

“Penso di sì”

risponde Russell con compiaciuta soddisfazione

“ed in realtà ho risposte per parecchie delle vostre domande, anche a quelle che non avete ancora espresso”.

“Cosa c'è in ballo?” Chiedo

“Una vecchia storia, in genere sconosciuta al grande pubblico, e che ogni tanto torna a riaffiorare. Parlo dell'affermazione dell'eugenetica come pensiero tra le classi dominanti”

Guardo in faccia i presenti e penso di esprimere anche i loro dubbi, quando chiedo:

“Dottor Russel, lei ha già usato questo termine su al lago Aspen, ed io non ho commentato perché non mi sembrava rilevante; però non sono certo di comprendere appieno il significato del termine eugenetica”

“Cercherò di riassumere in poche parole un concetto che, nel corso del tempo, ha assunto vari significati. In linea generale, si può definire eugenetica una corrente di pensiero che ritiene giusto “pilotare” l'evoluzione biologica dell'umanità, un po' come si fa per piante ed animali. Si può partire dalla filosofia di gente del calibro di Platone e Aristotele, per passare alla selezione della razza ariana durante il nazismo, fino ad arrivare alla sterilizzazione delle persone sotto una certa altezza nella Corea del Nord di inizio secolo. Scopo dichiarato è il miglioramento, sia fisico che intellettuale, della razza umana, ma questo fa nascere subito una domanda: chi stabilisce i parametri del “bello” e del “genio”?”

“Mi sembra una cosa orribile” commenta Olivia

*“Non posso che concordare, anche se c'è chi l'ha presa in modo ironico. Verso la fine del secolo scorso fu fondato un “premio Darwin” i cui vincitori, per parola dei fondatori del premio, *si auto eliminano con modalità incredibilmente stupide, aumentando così le probabilità di sopravvivenza della nostra specie*”.*

“Vuole dire che l'umanità è in pericolo?” chiedo

“LE umanità, Sebastian. Beh, l'umanità sapiens è in pericolo da quando è nata. Quella che però viene messa a

rischio ora, è la sua naturale evoluzione, che si cerca di imbrigliare”

“Chi cerca di imbrigliarla?”

“E’ un’entità astratta, che noi chiamiamo l’Olimpo”

“Noi? Cosa intende per “noi”?”

“Un’altra entità astratta, che possiamo chiamare “I controllori”

Greg Shapiro sembrò spazientirsi:

“Dr. Russell, lei è una persona molto amabile. Ma capirà senz’altro che le persone presenti sono in uno stato d’ansia che non permette loro di godere dei suoi rebus. Possiamo parlare più chiaramente?”

“Avvocato Shapiro, le cose che ho da dire sono di portata tale che è opportuno che vengano assimilate con lentezza. Mi creda, abbia fiducia nel mio metodo. E’ l’unico che consentirà a tutti voi di comprendere con chiarezza la situazione”

“Dr. Russell” intervenne Eva “perché il mio avvocato mi ha mentito?”

“Per non metterla in allarme, ed impedirle di sottrarsi all’internamento in un’area di isolamento biologico” Questa volta Eva appare realmente sconvolta “Chi può volere una cosa così mostruosa?”

“Beh, diciamo il sistema. Magari l’avvocato Ross, anche se ne dubito, ha agito pensando di rispondere ad un imperativo etico. Non sempre, quando agiamo, siamo pienamente coscienti dei nostri ruoli”

Segue qualche lungo attimo di silenzio. Poi è Greg a prendere di nuovo la parola.

“Dr. Russell, vuol dirci per cortesia cosa sia l’Olimpo?”

“Se lei pensa ad un’organizzazione, sbaglia. Se lei pensa ad una struttura, sbaglia. L’Olimpo è una cosa reale,

concretamente tangibile, ma non troverà in tutto il mondo un solo documento che ne attesti l'esistenza, E non perché sia stato ben nascosto. Semplicemente non esiste alcun documento. L'Olimpo è un insieme di famiglie che, dalla metà dell'ottocento, dominano l'economia americana, e quindi, del mondo. Si stima che siano circa duecento gruppi familiari. Non si conoscono neppure tutti tra di loro. Non si riuniscono, non fanno assemblee.

Il loro potere si è consolidato attraverso le generazioni, ed il carattere ereditario del loro potere è una delle cose che li distingue. Non è un gruppo chiuso. Ha una certa osmosi con il mondo esterno. Una nuova dinastia economica viene cooptata per lenta assimilazione. Magari per un paio di generazioni ha vissuto in continuo contatto con l'Olimpo, senza esserne riconosciuta parte, e non sentendosene parte, pur desiderandolo. Poi viene un momento in cui è chiaro a tutti che ne è entrata a far parte. Se il termine non fosse mostruoso in questo caso, direi che avviene tutto molto naturalmente.

Non è neppure un gruppo chiuso etnicamente. Anche se il nucleo più consistente è anglosassone, ne fanno parte asiatici, latini, ebrei, arabi. Loro dominano veramente il mondo. Inizialmente erano magnati industriali. Poi hanno lasciato i rischi ed il sudore della produzione ai nuovi arrivati, che loro controllano finanziariamente. Loro guidano le borse, traendone utili mostruosi a spese degli illusi. Loro determinano il successo o la disgrazia di gruppi anche enormi, e che si sentono inattaccabili finanziariamente. Loro guidano il rating di interi paesi, attraverso agenzie di grande prestigio. Nulla al mondo, che abbia una certa rilevanza economica, si svolge secondo le naturali regole della domanda e dell'offerta. Il loro unico imperativo etico è: conservare il potere facendo soldi” i nuovi mestieri

“Dr. Russell” Interviene Greg Shapiro “Perchè questo Olimpo, come lo chiama lei, avrebbe interesse a imbrigliare la naturale evoluzione dell’umanità?”

*“Beh, è una storia lunga, che Sebastian in parte già conosce. Negli anni '90 del secolo scorso, all'interno ed all'esterno di un grosso programma internazionale di ricerca genetica, furono scoperti due fatti, tra di loro del tutto separati. Il primo era frutto di una ricerca indipendente, che dimostrava al di là di ogni possibile dubbio che il contenuto cranico dell'uomo si stava ridimensionando da almeno cinquemila anni a questa parte. Il secondo era frutto dei vastissimi screening che erano stati condotti nel corso delle ricerche genetiche, soprattutto sulle cause di infertilità, e che avevano dimostrato la presenza piuttosto diffusa di una mutazione, classificata **N327H**, e che conduce a quella che noi oggi chiamiamo Neander”*

Le contraddizioni continuano a frullare nella mia testa, e mi sento in obbligo di intervenire:

“Dr. Russell, non capisco. Come mai la mia mutazione è ancora legalmente non classificata, se è stata invece codificata già da così tanti anni?”

“Oh, stia tranquillo, Sebastian. Se si fosse rivolto al laboratorio di medicina legale, l'avrebbero subito identificata, e l'avrebbero affidata agli agenti dell'immigrazione. Diciamo che noi modifichiamo un po' i dati, per dare ai nostri clienti il tempo di prendere le loro decisioni”

Adesso è Greg ad intervenire nuovamente:

“Beh, ancora non capisco in che modo l'Olimpo abbia interesse ad intervenire”

“Ci arrivo subito, avvocato. L'Olimpo ha a disposizione un gran numero di centri di ricerca, che finanzia indirettamente. Anche dove ci troviamo ora, si ricevono contributi generosi da parte di organizzazioni che sono controllate dall'Olimpo. E’

una strana Nemesis: loro mungono la mucca del mondo, e un po' di quel latte va a nutrire i loro nemici. Comunque, i centri che hanno per loro il maggior interesse sono quelli che fanno previsioni a lungo termine, un po' su tutti gli aspetti della vita.

All'inizio del secolo, uno di questi centri riceve un ricco finanziamento per fare proiezioni sulle prevedibili evoluzioni genetiche dell'umanità, in base alle più recenti scoperte. Il finanziamento proviene da un'agenzia per la ricerca sulle malattie genetiche, che è in realtà controllata dal Pentagono. La condizione è che il risultato della ricerca non venga reso pubblico, se non con l'approvazione dell'agenzia stessa.

Dopo tre anni il centro produce un documento, cui hanno collaborato genetisti, tra cui il sottoscritto, antropologi, sociologi e studiosi del comportamento, ed il documento viene consegnato all'agenzia finanziatrice, che ne proibisce la diffusione, pur sapendo benissimo che alcuni tra i ricercatori ne hanno conservate copie o stralci per sé.

I risultati della ricerca sono quanto mai interessanti.

In primo luogo, viene confermato il declino del contenuto cerebrale umano. La causa viene individuata in una mutazione che riduce l'area del rinencefalo e della corteccia circostante. La mutazione sembra avere notevole successo biologico, e risulta diffondersi con una progressione molto elevata. Oggi ne sarebbe interessato circa il 30% dell'umanità dei paesi più sviluppati.

Gli etologi individuano la causa del successo biologico della mutazione nella capacità dei suoi portatori di integrarsi in strutture complesse in modo assolutamente acritico. Il profilo del portatore della mutazione è quello di una persona leale alla struttura superiore, facilmente plasmabile culturalmente, e con un forte istinto biologico. Ne derivano soprattutto padri di famiglia che si inseriscono tenacemente nelle grandi strutture, raggiungendo non di rado livelli elevati,

pronti ad adottare i valori etici che vengono loro offerti.”

“Francamente a me sembra il profilo di un nazista della Germania del secolo scorso, o di un comunista del vecchio impero sovietico” osserva Greg.

“Non sa quanto abbia ragione, avvocato” ribatte il Dr. Russell *“ma grazie al cielo risponde anche al profilo di persone molto positive, molti militari, pubblici funzionari, e così via. A volte serve un coraggio sovrumano per resistere all’interno di un grande apparato, ingoiando tutte le frustrazioni che produce, resistere ed attendere il proprio momento. Beh, credo che sia proprio in questo che consiste il vantaggio dei portatori della mutazione”*

“Conservi per sé il giudizio positivo sui militari” ribatte Eva, perdendo per un attimo quella fragilità che tanto mi affascina.

“Bene, prima che ognuno compili la propria lista dei buoni e dei cattivi, vorrei sottolineare che una popolazione di questo tipo è il massimo oggetto di desiderio per i Signori dell’Olimpo. Un’umanità plasmabile, di cui spostare gusti, interessi e consumi in tempi rapidi ovunque sia per loro conveniente. Da qui discende il loro interesse a favorire il successo biologico dei portatori della mutazione e deprimere quello degli altri”

Il Dr. Russell si interrompe. Torna nel cucinino, tira fuori un’altra bottiglia di vino e dei nuovi bicchieri. e li distribuisce. Versa il vino per sé e per i suoi ospiti e ne gusta, con evidente piacere, e senza apparentemente preoccuparsi troppo del fatto che gli altri non siano nel giusto stato d’animo per apprezzare certe divagazioni.

“Come avevo accennato in precedenza, le ricerche avevano messo in evidenza la relativa diffusione di una seconda mutazione, la N327H. Circa lo 0,3% dei soggetti sottoposti a screening ne risultava portatore, una percentuale molto elevata per una mutazione da considerare degenerativa. I suoi portatori risultano infatti parzialmente sterili. Ed è una percentuale che va grandemente ridotta, se rapportata all'intera popolazione, e non soltanto alle coppie sterili che si erano sottoposte allo screening”.

“Anche con queste limitazioni, tuttavia, la percentuale era assolutamente anomala, abbastanza da indurre i responsabili della ricerca ad approfondirne le cause. Si è scoperto così che la infertilità che colpiva i portatori di N327H era interspecifica, causata cioè da parziale incompatibilità genetica tra un mutato ed un non mutato. E che due portatori di N327H sono, in genere, perfettamente fertili tra di loro” Russell si interrompe, per cercare di leggere l'effetto della sua dichiarazione sui presenti.

“Sì, amici miei. Il tipo Neander è geneticamente sensibilmente diverso dal sapiens moderno”

La reazione più evidente è quella di Olivia, che, a bocca aperta, guarda alternativamente, e senza essere capace di commentare, me ed Eva. Capisco che il mondo le sta crollando dentro; che potrebbe combattere qualunque ostacolo, ma questa ... questa cosa, non sa neppure come cominciare ad affrontarla, e neanche io lo so.

Il primo a reagire, è, come era naturale, quello meno coinvolto emotivamente, e cioè Greg:

“Mi scusi Dr. Russell, ma quel nome, Neander, ha qualcosa a che vedere con i vecchi neanderthaliani?”

Il Dr. Russell sorride:

“E' una buffa storia. Neanderthal, in tedesco, significa Valle di Neander. E Neander è una contrazione di parole greche

che vogliono dire “uomo nuovo”. Beh, nel ‘700 nella zona viveva un religioso di nome Neumann, appunto “uomo nuovo” in tedesco, e che poiché si piccava di essere un intellettuale mutò il proprio nome in Neander. Ed essendo conosciuto come uomo di grande cultura, una sorta di celebrità della zona, gli fu appunto dedicato il nome della valle. E’ stato poi del tutto casuale che in quella zona, in seguito, venissero ritrovati i resti di esseri primitivi.”

“Per rispondere alla sua domanda, Avvocato Shapiro, oltre al nome, che abbiamo scelto proprio perché significa uomo nuovo, non c’è alcuna relazione con i Neanderthaliani. Ma consentitemi per un attimo di cambiare argomento. Dovremmo organizzarci. Vi suggerisco vivamente di trascorrere qui la notte. Il centro ha una foresteria abbastanza confortevole. Ed io penso che non sarebbe opportuno né per la Signora Nicholsson né per Sebastian tornare a casa prima di aver definito un piano per il futuro”

Eva chiede allarmata:

“Cosa vuol dire?”

“Signora Nicholsson, mi sembra evidente che la documentazione che la riguarda è già in possesso dell’Immigrazione, e non ci vorrà molto prima che scoprano la verità. Potrebbe trovarsi sottoposta a restrizioni della libertà”

“Il Dr. Russell ha ragione” interviene Greg in tono protettivo *“E’ rischioso per lei tornare a casa, se prima non conosciamo bene i contorni della storia”*

“Un momento” reagisce Eva Nicholsson *“Sono qui con gente che non ho mai conosciuto prima, e che viene a raccontarmi una storia strampalata di fantomatici “Olimpi” e “Controllori”. E sulla base di questo, io dovrei abbandonare la mia casa e tutta la mia vita passata? Voi dovete essere pazzi!”*

“La capisco” intervenne il Dr. Russell *“e nessuno può decidere per lei. Ma la prego, si prenda qualche ora per*

riflettere”

Anch’io sento la necessità di uscire dalla passività in cui mi sono rifugiato. Mi avvicino ad Eva e le prendo la mano:

“So quello che stai passando. Io ho avuto quasi una settimana per assorbire quello che tu ti trovi a dover affrontare in poche ore. Però sia io che Greg ed Olivia siamo convinti della buona fede del Dr. Russell. Qui non corri alcun rischio. Ti senti di poter dire lo stesso tornando a casa?”

Le stanze della foresteria sono confortevoli. L'arredamento semplice e di buon gusto, come tutto il resto nell'istituto. La nostra finestra guarda verso il bosco che sale su per la collina, e da essa entra un buon odore di resina. Olivia è appoggiata al davanzale e guarda fuori, ed il suo tono è quasi di indifferenza:

“Ti senti molto attratto da lei?”

Sdraiato sul letto ad occhi chiusi, speravo di non dover affrontare quell'argomento, ma so anche di non poterlo evitare. Soprattutto so di non volerla ferire. Mi alzo e la prendo tra le braccia:

“Eva non c'entra. Siamo noi che non possiamo far finta che non stia succedendo nulla. Cosa sarà del nostro rapporto? Già oggi, sapendo le cose che sappiamo, verrebbe considerato ripugnante dalla maggior parte delle persone che conosciamo. E sarebbe illegale in chissà quanti paesi”

Olivia mi guarda con gli occhi bagnati di lacrime.

“Tu lo consideri ripugnante?”

La stringo a me, quasi soffocato da un'ondata di tenerezza, e le copro il viso di baci.

“Non dire sciocchezze”

La tengo stretta, cercando di capire dove stiano dirigendosi i miei sentimenti, e mi sento più confuso che mai.

L'appuntamento per la cena è alle sette, ed il Dr. Russell ci ha già informati che ci saranno altri ospiti, con i quali si potrà parlare in assoluta libertà dei problemi che stiamo affrontando, e che potranno aiutarci a fornire risposte alle domande rimaste in sospeso. Eva, che non ha con sé un cambio di biancheria o di vestiti, come tutti del resto, si sente a disagio. Finalmente ha deciso di potersi fidare, e di accogliere il suggerimento di fermarsi per la notte.

La cena viene servita nella grande sala degli assaggi ed il Dr. Russell presenta gli altri ospiti, due uomini ed una donna. Il Prof. Visconti Valle è piccolo e magrolino, e sprizza energia e buonumore da tutti i pori. Sulla sessantina, vestito con eleganza, sembra eccitato dall'idea di poter gustare cibo e vini in quello che, evidentemente, deve essere considerato un tempio del buon vivere.

Tutto il contrario del Prof. Thomas, che ha l'aspetto trasandato di chi non ha tempo per occuparsi di cose banali, e l'aria di chi sente su di sé il peso del mondo. In realtà dimostrerà presto di saper godere delle cose del mondo quanto e più degli altri, come del resto denuncia la floridezza del suo aspetto. Ma non credo sarebbe mai disposto ad ammetterlo.

La Dottoressa Arianna Page, infine, è una donna sulla settantina, di aspetto molto gradevole, ma l'aria triste e dolce di chi, avendo fatto un bilancio della propria vita, ha visto mancare tutti i suoi sogni. Ma non sembra farne un dramma: è andata così, sembrano dire i suoi occhi, e non resta che cercare di usare al meglio gli anni che restano. Ma c'è dell'altro. Intuisco subito che Arianna è una di noi, una Neander.

Greg arriva per ultimo, visibilmente irritato. Ha scoperto che gran parte dell'area dell'istituto è schermata, ed il suo palmare non può né ricevere né trasmettere; e sa anche che non è il caso di usare gli apparecchi via cavo dell'istituto. Dice irritato di aver passato buona parte delle ultime due ore a camminare passo passo con il palmare in mano alla ricerca di un punto dove arrivi abbastanza segnale; e di avere alla fine trovato un angolino, in bilico su una roccia, dal quale potersi mettere in contatto con la sua segretaria ed un paio di clienti che avevano urgenza di

comunicare con lui.

“Dr. Russell, si può sapere di cosa diavolo avete paura, per schermare questo posto in modo così impermeabile?”

Russell gli presenta il professor Thomas, il direttore dell'Istituto, che sbotta, quasi irritato

“Non abbiamo schermato proprio niente. E' che queste dannate rocce fanno ombra ai satelliti, ed il ripetitore che dovrebbe servirci è sempre in avaria”

Si volta e vedo che schiaccia un occholino di compiaciuta complicità all'indirizzo di Russell.

“Bene, Signori. Per motivi che intuirete, dovremo fare a meno del personale. Ho fatto preparare dei piatti che sono il vanto dell'Istituto, e spero che vi accontenterete di me come sommelier” Russell non attende risposta, e, come per dare l'esempio, prende un piatto dal tavolo e si accosta ad un banco su cui sono allineati dei vassoi particolarmente invitanti.

Sembra sentirsi molto a suo agio, e padrone della situazione, ed è così che racconta brevemente ai nuovi arrivati le vicende mie e di Eva. Descrive i ruoli di Olivia e Greg, e invita ognuno ad esprimere la sua opinione. Colgo la palla al balzo e sollevo il braccio, con in mano la forchetta, come per chiedere la parola.

“Dottorressa Page, spero di non essere indiscreto. Lei è come noi?”

“Vuol dire se sono una Neander? Sì, da una ventina d'anni a questa parte. Prima mi consideravo solo una handicappata, con due matrimoni falliti alle spalle, ed una grande sensazione di solitudine. E' bello sapere di appartenere ad una comunità, anche se stiamo ancora cercandoci”

Greg non si scomoda ad alzare il braccio. Intento ad armeggiare sul suo piatto, e senza sollevare lo sguardo chiede:

“Dr. Russell, questi “Controllori”, come, mi sembra di capire, lei definisce sé stesso e i suoi amici, hanno un qualche riconoscimento ufficiale?”

Prima che lui possa rispondere, Arianna Page si rivolge al Dr. Russell con una risata:

“Andiamo, George, stai ancora vendendo quella storiella? Avvocato, permetta che sia io a risponderle. Al Dr. Russell piace rivestirsi di un ruolo che nessuno, in realtà, ci ha mai riconosciuto. Comunque, se vi ha parlato dei “controllori”, suppongo che vi abbia raccontato anche dell’Olimpo. E’ così?” Capisce dal nostro atteggiamento che la risposta è positiva, e prosegue:

“Beh, io sono molto più disincantata del Dr. Russell, ed essendo per formazione una sociologa, vi posso dire che da sempre, nelle società umane, i ruoli formalmente riconosciuti convivono con forti poteri sotterranei. Poteri che non si manifestano mai alla luce del sole, ma che non per questo sono meno efficaci. Possiamo chiamarli mafie, lobbies, o in qualunque altro modo preferiamo. Quello che li caratterizza tutti è lo straordinario potere economico, e la radicata convinzione di essere al di sopra delle leggi. La situazione odierna non fa eccezione. George è un inguaribile romantico ed ha bisogno di etichettare le cose. Quello che lui definisce l’Olimpo, sono i poteri sotterranei che, con mezzi sottili, controllano e guidano le scelte dei poteri ufficiali.

“Ma questo esiste da sempre. E da sempre esistono gruppi di resistenza che cercano di opporsi a quel connubio. Noi, cioè il gruppo di persone che il Dr. Russell chiama i “controllori”, ci siamo trovati nella singolare posizione di venire a conoscenza di fatti che, per formazione culturale, consideriamo inaccettabili, ed abbiamo deciso di opporci”

Greg non sembra soddisfatto:

“Scusatemi, ma sono un po’ stupido, e mi sembra di saperne quanto prima. Per come vedo io la situazione, ci sono leggi, discutibili quanto vogliamo, ma sono leggi. Per queste leggi una mutazione non classificata è socialmente pericolosa, e deve quindi essere denunciata. Il Dr. Russell, la Bio Solutions e tutti voi, state quindi, coscientemente, compiendo atti illegali.

“La cosa non mi turba, anzi, per come la vedo io, state facendo la cosa giusta. Quello che non mi quadra, però, è il fatto che Sebastian ed Eva, che sono normali cittadini, sono con tutta evidenza controllati, e rischiano la deportazione. Voi siete ugualmente controllati ma, pur commettendo reati, non mi sembra che rischiate molto. Dov’è il trucco?”

“Nessun trucco” interviene il Dr. Russell che, in piedi, sta servendo del vino ai commensali “Vede Avvocato, le realtà sotterranee e quelle ufficiali si intrecciano continuamente. Ad esempio, se il Partito Repubblicano è così spesso al potere negli ultimi settant’anni, è proprio grazie al sostegno dell’Olimpo. E continuerà ad essere così, fino a quando i valori propugnati dal Partito coincideranno, almeno in parte, con gli interessi dell’Olimpo. Non c’è sovrapposizione piena; diciamo che sono compagni di viaggio in quei tratti in cui le loro strade vanno nella stessa direzione”

Solleva il bicchiere verso la Page, accennando un brindisi:

*“Scusami Arianna, ma le etichette semplificano il racconto. L’Amministrazione, per ricambiare il sostegno, è moralmente impegnata a portare avanti politiche che, diciamo così, siano in sintonia con l’Olimpo. Ma deve farlo nel rispetto della legalità e con gli strumenti ufficiali, come i vari corpi di polizia e le agenzie di sicurezza. Non dobbiamo dimenticare che per quanto plasmabile e indirizzabile, l’elettorato può sempre fare delle sorprese, e questa è la migliore garanzia per il mantenimento di un briciolo di legalità”. **Qualche cenno alle***

attività di hakeraggio degli anni '10 ?

“Avvocato Shapiro, nessuno meglio di lei sa che da molto tempo ormai le pratiche di intercettazione sono ampiamente usate, ma che i loro risultati non possono essere utilizzati giuridicamente, se non in situazioni particolari e ben definite. Per intervenire, serve una palese violazione della legge. Eva e Sebastian, una volta formalizzata la diagnosi di mutazione di quinto grado, sono legalmente deportabili. Io e i miei colleghi, invece, non facciamo nulla di illegale, fino a quando non viene dimostrato il contrario. E le assicuro che siamo bravini nel coprirci”.

Greg continua a manifestare evidente disagio. Allontana da sé il piatto, appoggiandosi allo schienale con il bicchiere in mano.

“La lezioncina di sociologia politica è stata senz’altro utile. Ma c’è qualcosa ancora che stride, ed io non so capire cosa. C’è un’incoerenza di fondo nel quadretto che dipingete. Però sono convinto che siate persone per bene, e che agiate in buona fede. Perciò non posso far altro che raccomandare al mio cliente e, nella misura in cui vorrà darmi credito, alla Signora Nicholsson, di seguire le vostre indicazioni. Spero solo che non dovremo pentircene”

Il dr. Russell lo guardò dritto negli occhi.

“La ringrazio per la franchezza, avvocato. Anch’io ho i miei momenti di sconforto. Anch’io a volte ho la sensazione che qualcuno giochi con me come fa il gatto col topo. E che la mia apparente libertà mi venga solo “concessa”, e che potrebbe essermi tolta in qualsiasi momento. Però mi creda: “loro” non sono così perfetti ed efficienti come sembra, ed hanno due debolezze. La prima è la convinzione di essere onnipotenti. La seconda, è che per agire hanno bisogno di intermediari. Ed i loro intermediari sono di qualità tutt’altro che straordinaria”

E' la prima volta che il Dr. Russell, da quando l'ho incontrato, denuncia una incertezza, uno smarrimento, in qualche modo una mancanza di totale controllo sulla realtà che lo circonda. E ne ricavo un vago senso di delusione. Mi rendo conto solo ora che mi sono appoggiato psicologicamente a quell'uomo, che gli ho appaltato ogni decisione, lasciando a Greg il compito di fare un minimo di analisi critica sulle cose discusse. In qualche modo mi sembra di aver abdicato alla mia autonomia di giudizio, ed ho scoperto quanto possa essere di conforto lasciare che altri prendano le decisioni. E' così che decido che è tempo di riprendere in mano le redini della mia vita.

“Dr. Russell, la prego: dove andiamo da questo punto in poi? Ho la sensazione che ci stiamo arenando. Io, come Greg, sento che c'è ancora qualcosa di non detto, cose da chiarire che forse lei stesso e suoi amici avete preferito gettarvi dietro le spalle. Per timore della verità, magari. Ma a questo punto ormai, io sento di dover andare avanti, partendo dalle poche certezze che abbiamo. E non sono un gran ché neppure come certezze.

So per certo di essere portatore di una mutazione non classificata.

So per certo che è anche una mutazione rilevante.

E c'è discreta certezza che quelli dell'immigrazione mi butterebbero volentieri in una regione di isolamento biologico.

E so per certo che io non voglio andarci.

Perciò, a meno che voi “controllori” non abbiate già in mano qualcosa di pianificato, io, Olivia e Greg abbiamo già fatto un piano per defilarci in fretta, ed io non vedo l'ora di portarlo a termine”

Guardo i volti di Olivia e di Eva Nicholsson, e mi sembra di leggere il riaccendersi della speranza negli occhi dell'una, ed il panico in quelli di Eva. Il panico di un temuto abbandono mentre lei, in cuor suo, sento che ha già fatto i bagagli e li ha caricati sul

nostro carro.

“Non voglio conoscere il vostro piano”

Risponde il Dr. Russell

“ma le descriverò il nostro. E sarete poi voi a decidere quale sia meglio seguire. Quando tutta questa storia è cominciata, io, il Prof. Visconti ed il Prof. Thomas, ci eravamo convinti che fosse nostro compito dare alla mutazione Neander delle chance di successo. Insomma, si trattava di creare una sorta di riserva indiana, un’isola biologica in cui i mutanti potessero incontrarsi e riprodursi. Oggi ci vergogniamo molto di aver anche solo pensato una cosa del genere. E mentre l’accennavo, non so se lo avete notato, ma arrossivo”

“Fai bene ad arrossire, schifoso razzista”

interviene al confine tra il serio e l’ironico Arianna Page.

“Hai ragione. Debbo ad Arianna se mi sono presto reso conto della mostruosità dei pensieri che ci attraversavano la mente.

C’era l’arroganza di una specie che ritiene di poterne considerare un’altra come oggetto da laboratorio.

C’era l’insensibilità verso i sentimenti degli altri.

E c’era un errato approccio scientifico.

In realtà volevamo prendere un fenomeno naturale, come è la mutazione N327H., e forzarne l’evoluzione.

“Scusami George”

Il Prof. Visconti Valle ha evitato di intervenire, fino a questo momento, ma evidentemente l’argomento trattato è per lui di rilevante importanza.

“Scusami se mi intrometto, ma potrebbe essere utile per i nostri ospiti ripercorrere i nostri dubbi e le nostre emozioni. Potrebbe aiutarli a comprendere meglio le nostre scelte, e magari dividerle. O forse no. Ma la loro sarebbe una scelta un po’ più cosciente”

Si versa del vino da solo. Si siede e comincia a parlare con lo sguardo fisso nel vuoto, quasi a cercare nella mente e nei ricordi tutti i passaggi e le scelte degli ultimi decenni. L'uomo di mondo, allegro ed un po' fatuo che era apparso all'inizio, è scomparso. Al suo posto è rimasto uno scienziato, curvo sotto il peso del suo ruolo e delle sue responsabilità.

“Il Dr. Russell vi ha descritto con sintesi e chiarezza cosa ci siamo trovati di fronte all'inizio degli anni venti.

Sto parlando della mutazione N327H, naturalmente. La contrazione del rinencefalo è un fenomeno separato, anche se in qualche modo finisce per intrecciarsi con le sorti del primo.

Come ricercatori avevamo identificato e quantificato numericamente un fenomeno naturale. Il nostro lavoro poteva anche finire lì. Qualche pubblicazione, conferenze in giro per il mondo, qualche intervista in televisione ed un po' di notorietà, che non fa mai male. Sempre con il beneplacito del nostro committente, il Pentagono”

“Ma in questo caso le cose non potevano finire così. Le implicazioni etiche erano enormi.

Anzitutto per la natura stessa del committente.

L'Amministrazione, attraverso il Pentagono ed altre agenzie, stava con tutta evidenza creando un archivio di dati sulle mutazioni rilevabili, e già intorno al '15 erano iniziate campagne di opinione contro i movimenti migratori e a favore dell'isolamento dei “diversi”.

Cenni alle banche dati dei social e relative schedature

Era già allora del tutto evidente la direzione in cui si andava a parare, con la creazione degli istituti e delle aree di isolamento biologico.

E poi, a livello molto più basso, vi lascio immaginare che tipo di personaggi si sarebbero intrufolati nel business. Agenzie pseudo-matrimoniali al motto di <Trova il mutante che fa per te>, o qualcosa di molto peggio”

“La N327H. era un fenomeno naturale. Questo è vero. Ma non appena resa pubblica avrebbe cessato di esserlo. Da una parte l’Amministrazione che avrebbe cercato di contrastarne lo sviluppo autonomo. Come in effetti sta cercando di fare. E poi non ho alcun dubbio che avrebbe trovato la complicità di colleghi che non si farebbero alcuno scrupolo di condurre esperimenti raccapriccianti”

“Carlo, ti prego di rallentare un momento”

Interviene il Dr. Russell.

“Ho paura che come poni le cose stia sconvolgendo i nostri amici più del dovuto”

Solo adesso il Prof. Valle sembra accorgersi dello stupore sui volti di Sebastian, Eva ed Olivia.

“Perdonatemi amici miei. Non voglio essere frainteso. E’ che nella mia visione del mondo è raccapricciante tutto quanto alteri il corso naturale degli eventi”

“Beh, possiamo usare le parole che vogliamo”

Interviene Greg, con evidente disincanto.

“Ma è più che evidente che il professore ha ragione. Il livello etico di questa società, trasformerebbe in fenomeno da baraccone tutto quello che gli capita a tiro, pur di intascare un dollaro in più”

“Beh, cercherò di accelerare quello che ho da dire, anche perché si sta facendo tardi, e sono certo che tutti vogliamo riposare e riflettere un po’.”

Il Prof. Visconti Valle, cerca di riprendere in mano le redini del discorso.

“Il dilemma è tutto qui. Dovevamo lasciar fare a chi, non avevamo alcun dubbio, avrebbe ingabbiato la N327H. per piegarla ai propri fini, o dovevamo intervenire per lasciare alla mutazione una chance di riuscita?”

E’ in questo quadro che l’idea delle “riserve indiane”, come sono state chiamate poco fa, ci ha sfiorato la mente. Arianna ha

ragione; era un'idea razzista, per nulla diversa, nella sostanza, dalle aree di isolamento biologico del Governo.”

“L'approccio doveva essere diverso. Dovevamo chiederci: cosa sarebbe successo, senza i passi avanti della genetica negli ultimi cento anni? E la risposta era semplice: N327H avrebbe continuato la sua lenta progressione, basandosi sull'incontro casuale di due portatori, per dare vita a prole Neander, a sua volta fertile. E il suo “successo biologico” sarebbe dipeso solo dalla sua capacità competitiva, che, per inciso, non ci è ancora del tutto chiara.”

“Ma questa è solo accademia. Perché intanto il progresso nelle scienze biologiche c'è stato. La mutazione è identificabile. E, purtroppo, entità ostili cercano di imbrigliare qualunque mutazione, che non sia, badate bene, quella responsabile della riduzione del rinencefalo. Qualcuno sta barando. E noi non possiamo restare indifferenti”

“E' per questo che abbiamo deciso di adottare un approccio molto pragmatico.

In primo luogo aiutare i Neander di cui veniamo a conoscenza a sfuggire alla rete degli agenti dell'immigrazione.

Poi, metterli al corrente della situazione, come stiamo facendo questa sera con voi.

Infine, fornire dei riferimenti che noi riteniamo sufficientemente sicuri, per comunicare. Tutto qui.

Non è proprio un approccio “asettico”, ma ci è sembrato il minimo che potessimo fare per contrastare l'azione dell'Amministrazione e dei suoi ispiratori”

Notte difficile per tutti.

Per me ed Olivia, che l'abbiamo passata abbracciati, senza trovare il coraggio di dirci nulla. Perché ogni cosa detta può provocare una ferita. Ed ogni cosa non detta può coltivare una speranza; o un'illusione.

Notte sicuramente difficile per Eva, che ha dovuto lasciare le sue tristi certezze, ha attraversato velocemente un incubo, e sta ora riaffiorando verso una speranza di vita.

Ed ho idea che lo sia stata persino per il Dr. Russell, che nonostante la sua ostentata sicurezza, è costretto ogni volta a rimettere in discussione le sue scelte.

E penso lo sia stata persino per Greg, che, conoscendolo, prima di addormentarsi avrà a lungo cercato di riesaminare tutte le informazioni ricevute, per soppesarne le incoerenze e le aree ancora grigie.

Ho idea che solo Arianna Page, e il Prof. Visconti Valle, e il Prof. Thomas abbiano dormito serenamente, perché tutti, ognuno per il suo verso, ha già da tempo risolto i propri dubbi.

La luce che filtra dalla finestra, attraverso le persiane in stile mediterraneo, mi dice che il sole è già alto. Olivia si è addormentata da poco, e non ho alcuna intenzione di svegliarla. Anzi, spero di avere un po' di tempo senza di lei. E questo è già un tradimento. Scivolo fuori dal letto, faccio una rapida doccia e mi vesto facendo il meno rumore possibile.

Una volta fuori della stanza scendo rapidamente in cortile per dirigermi verso la caffetteria. Il personale del centro è già al lavoro, chi annaffiando le aiole, chi facendo qualche lavoro di manutenzione. La giornata è splendida. L'aria, a quest'ora del mattino, ancora frizzante e asciutta. Noto che subito fuori della

caffetteria vi sono alcuni tavolini con degli ombrelloni, ed uno è già occupato da qualcuno intento a leggere il giornale. Mentre penso che sarebbe piacevole bere un caffè all'aperto, il giornale si abbassa, ed il viso allegro e sorridente del Dr. Russell mi dà il benvenuto.

“Buongiorno, Sebastian. Speravo proprio di poter scambiare con lei qualche parola da solo”

Alza il braccio per attirare l'attenzione dell'insergente che, in quel momento, sta ultimando la pulitura dei tavolini:

“Va bene un caffè? La colazione verrà servita più tardi in sala riunioni”

“Un caffè va benissimo, grazie. Con un po' di crema”

“Ha potuto dormire a sufficienza?”

“Dr. Russell, se fossimo riusciti a dormire, dopo la serata di ieri, saremmo davvero dei mostri. No, non ho dormito quasi per nulla, ed Olivia si è addormentata solo poco fa”

“E' comprensibile. E se la consola, anch'io ho dormito molto poco. Ma sono contento che Olivia adesso stia dormendo, perché è di lei che vorrei parlare, se me lo consente”

Mi allungo appoggiando le spalle allo schienale della sedia in posizione difensiva, quasi a prendere le distanze dal mio interlocutore. In qualche modo mi aspettavo di dover affrontare l'argomento.

Il Dr. Russell armeggia un po' con la sua tazza di caffè, quasi a raccogliere le idee, o a selezionare con cura le parole che pronuncerà.

“Sono certo che non si offenderà se suggerisco che in futuro i suoi rapporti con Olivia potrebbero, badi bene, potrebbero, subire dei cambiamenti”

Non reagisco, e continuo a fissare il Dr. Russell negli occhi, e per la prima volta da quando lo conosco, sento per quell'uomo

qualcosa di diverso dall'ammirazione; una sorta di fastidio per quel suo andare a frugare dentro l'animo delle persone.

“Sebastian, non mi aiuta molto. Non mi piace affatto entrare nella vita delle persone in questo modo. Ma ne va della sicurezza di tutti”

Questa volta reagisco, forse in modo più vivace del dovuto.

“Cosa c'entra Olivia con la sicurezza di tutti?”

Chiedo risentito, e il Dr. Russell pensa bene di evitare una collisione e di spersonalizzare la questione.

“Una quindicina d'anni fa, una donna che conoscevo molto bene e che stimavo, in una situazione analoga non resse allo stress, e si sentì tradita. Era una situazione comprensibile, e che forse avrei dovuto prevedere. Ma chi si sente tradito, a volte reagisce vendicandosi. Ed in quel caso questa signora andò a raccontare all'immigrazione quello che stava succedendo.

Allora eravamo ancora all'inizio della nostra attività, come dire, “sovversiva”, il problema delle mutazioni da controllare non era ancora molto sentito dagli uffici periferici, e riuscimmo a cavarcela senza troppi danni. Ma oggi sarebbe diverso”

Lascia qualche moneta sul tavolo e fa cenno di alzarsi.

“Che ne dice di continuare la nostra conversazione passeggiando?”

Anch'io mi alzo di buon grado, perché la sedia comincia ad andarmi stretta. Ci avviamo lungo un sentiero attrezzato che penetra nella pineta, con panchine e semplici attrezzi per esercizi fisici disseminati lungo il percorso. Non c'è quasi nessuno, a quell'ora. I dipendenti del centro debbono essere ormai tutti al lavoro, chi nei vivai, chi nei laboratori.

“Voglio solo formulare un'ipotesi, Sebastian” prosegue il Dr. Russell *“e guardi che la formulo solo perché nel corso degli anni abbiamo dovuto sperimentare molte volte certi tipi di*

reazione. Il soggetto Neander, una volta accettata la sua posizione in seno alla società, sviluppa quasi immediatamente un forte senso di identità genetica. I rapporti con l' "altra umanità" si complicano un pochino. I sentimenti di affetto, amicizia, stima e tutto quanto non abbia a che fare con la sfera riproduttiva rimangono intatti. Ma insorge anche una sorta di ripudio verso l'idea di rapporti fisici con l'altro sesso dell' "altra" umanità."

"Il processo è lento all'inizio, ma determina profondi cambiamenti nelle relazioni interpersonali. L'ipotesi che intendo formulare è che anche lei, Sebastian, possa andare incontro ad un'esperienza simile. Quindi, se questo è già iniziato, non deve farsene una colpa. Fa parte del quadro generale.

Non dico che debba necessariamente accadere, ma le probabilità sono elevate, ed io non voglio neppure sapere se lei è già in questa fase o meno. Però, se lo fosse, dovrebbe considerare attentamente che Olivia potrebbe percepire immediatamente il cambiamento".

Il Dr. Russell si interrompe perché capisce che è il momento di lasciarmi il tempo di reagire.

"Lei conosce già la situazione. E' un osservatore troppo attento per non saperlo. E forse si è anche già accorto che Olivia è in pieno allarme. Ed io francamente non so come gestire la situazione"

"Già, e la presenza della signora Nicholsson non semplifica certo le cose"

L'accenno ad Eva sembra casuale, pronunciato con apparente indifferenza dal Dr. Russell. Ma ambedue sappiamo che è il punto nodale della questione.

"Se in condizioni normali si sviluppa una forma di gelosia verso tutto quello che è Neander, senza focalizzarsi su

persone specifiche e rimanendo in qualche modo latente e inespressa, in questo caso c'è il rischio che Olivia imputi ad Eva la causa del suo allontanarsi da sé."

Il Dr. Russell evita di elencare le implicite, possibili conseguenze della situazione descritta. Sono sin troppo evidenti, e sento la necessità di valutarle in assoluta autonomia.

"Olivia è una donna intelligente" ribatto, quasi parlando a me stesso *"e sa distinguere i fatti dalle sensazioni"*

"Non ne dubito affatto" risponde il Dr. Russell *"e quindi lascio interamente a lei la decisione sul da farsi. Per prassi, comunichiamo individualmente, ad ognuno dei nuovi Neander con cui entriamo in contatto, le informazioni che potranno esser loro utili. Sarà lei a decidere se comunicarle o meno ad Olivia. Ed ora, caro Sebastian, è il caso di rientrare, o i nostri amici si preoccuperanno per noi"*

Quello che doveva esser detto è stato detto. Il messaggio è stato lanciato. A questo punto spetta a me farne l'uso migliore.

Olivia si dirige verso la caffetteria in preda al panico, essendosi svegliata e trovandosi sola. Una volta dentro cerca ansiosamente tra i tavoli, ed è con sollievo indicibile che vede Eva ed Arianna che conversano quietamente, ad un tavolo d'angolo. La vedono, e le fanno cenno di accomodarsi con loro.

Olivia si avvicina sorridendo, cercando di dissimulare la sua ansia. Ma è inutile. Arianna la apostrofa subito:

“Anche lei, cara, non deve aver dormito molto, come la nostra Eva, qui. Posso ordinarle un caffè?”

“Un te sarebbe meglio, la ringrazio. Mi sono svegliata e Sebastian era già uscito. Sono un po' in ansia”

“Non si preoccupi. Deve aver incontrato il Dr. Russell. Lui è un tipo molto mattiniero”

Olivia si accomoda in una poltroncina di vimini, e guarda Eva con occhi comprensivi

“Come si sente oggi?”

“Non so come spiegarlo. Arianna sta cercando di aiutarmi a capire. Dovrei sentirmi come se il mondo mi fosse crollato addosso. Ed in parte è così. Eppure, in qualche modo, mi sento rinata. So che debbo chiudere la mia vita passata. Dimenticarla. E la cosa mi angoscia. Ma c'è qualcosa di eccitante in tutto questo”

“Capisco” commenta Olivia con voce triste.

“Per me è l'inverso. Sento di essere arrivata alla fine di una strada senza via di uscita”

Arianna le prende la mano, con tenerezza.

“Permettimi di darti del tu. Non è facile, lo so. Vuoi molto bene a Sebastian, non è vero?”

Olivia solleva il volto verso Arianna, ed ha gli occhi pieni di lacrime.

“Non ho mai chiesto niente. Mi è sempre bastato stargli

vicino. Ed ora sento che qualcosa lo sta strappando via. Ed io non posso fare nulla per fermarlo”

Arianna rimane in silenzio, continuando ad accarezzarle la mano.

Eccoci di nuovo tutti riuniti nella grande sala di degustazione. Da un lato è stato preparato un tavolo ricco di tutto quanto si possa desiderare per la colazione. Frutta, yogurt e spremute varie per i salutisti. Uova strapazzate, salsicce e pane tostato per gli stomaci più robusti. Contrariamente alla sera prima, l'appetito non manca, fatta eccezione per Olivia. Forse l'unica vera vittima di tutto quanto sta succedendo. O almeno è così che lei probabilmente si sente.

Percepisco chiaramente che non è bastato il mio abbraccio protettivo per strapparla alla sua tristezza. Come se tutto fosse stato ormai deciso e definitivo, ed io non le appartenessi più. E non so se maledire od esser grato al Dr. Russell per la sua preveggenza. Capisco che Olivia è davvero un problema potenziale; o meglio, non Olivia, ma l'amore che prova per me. E che può trasformarsi in ogni momento in risentimento.

Ma ora è venuto il momento delle rivelazioni; o meglio, il momento in cui i nostri angeli protettori dovranno rivelarci quanto ancora non è stato detto. E' questo il momento che il Dr. Russell teme; perché non è certo che tutti coloro che verranno messi a parte delle informazioni che verranno date, ne faranno l'uso per cui vengono fornite, cioè proteggere i Neander, e non trasformarle in uno strumento per vendicare torti veri o presunti.

Olivia è al centro delle preoccupazioni di tutti, ed a me è stata lasciata la responsabilità di renderla partecipe. Ed io, che vedo con chiarezza tutte le conseguenze del rischio potenziale, intuisco anche che tale rischio in realtà non esiste; che Olivia sarà leale nonostante tutto, e che saprà scacciare via i timori e reprimere ogni sentimento di gelosia, anche verso Eva.

Eva.

Posso essere altrettanto certo di lei, e dei miei sentimenti verso di lei? Leggo chiaramente in lei; vedo che si abbarbica al nostro gruppo come a un'ancora di salvezza. Ma percepisco anche che, superato il panico iniziale, è pronta a lanciarsi in una nuova vita. E questo mi rassicura un po'. Sarò io a dover mettere a freno gli slanci che la sua apparente fragilità provoca in me; come se quella fragilità fosse un luogo vuoto che risucchia verso di sé i miei istinti di protezione.

Questa volta è il Prof. Visconti Valle a guidare l'incontro. E' come se il Dr. Russell abbia esaurito il suo compito, almeno per il momento. E' come se a lui tocchi il ruolo di interfaccia tra i "nuovi arrivati" ed il mondo che loro, da qualche parte, sembrano aver costruito. E nessuno potrebbe meglio di lui fare da traghettatore; con i suoi modi rassicuranti, la sua empatia così pronunciata da poterla quasi toccare con mano. Ma ora il suo compito sembra finito, ed è alla asciutta e distaccata sintesi di Visconti Valle che veniamo affidati.

"Ieri sera abbiamo parlato dei nostri maldestri tentativi di dare una mano alla mutazione Neander, o meglio, di cercare di proteggerla dai tentativi di chi cerca di bloccarne la diffusione. Spero che in cuor vostro abbiate perdonato la nostra iniziale goffaggine. A nostra scusante possiamo solo portare l'estrema complessità della questione. E' un terreno sdrucchiolevole, e non sempre il confine tra buone intenzioni ed eugenetica è chiaramente visibile"

Si ferma un attimo, e ci guarda, come a cercare una conferma che ha la nostra attenzione, e che stiamo assimilando quello che ci sta dicendo;

"La maggior parte dei ricercatori ormai accetta il fatto che anche i nostri comportamenti, oltre alla nostra "fisicità",

possono essere determinati dai geni, e non soltanto dall'ambiente in cui cresciamo e viviamo, come si riteneva in passato. E questo può spiegare in parte in che modo la riduzione del rinencefalo renda uno "yesman" quello che è. E il Dr. Russell ha spiegato in modo molto efficace, in che modo questo contribuisca al suo successo biologico.

Ma i Neander? Come fa questo sparuto drappello di persone a garantirsi una continuità, quando non c'è nulla, se non la leggera anomalia dei piedi, a distinguerli esternamente? Quando la loro biologia rende così difficile, quasi impossibile, l'ibridazione con gli altri esseri umani? Cos'è che gli ha consentito di sopravvivere, preservare la propria biologia, ed anzi guadagnare lentamente, faticosamente terreno? In altre parole, qual è la chiave del loro, anzi, del vostro successo biologico? Questo è il muro contro il quale abbiamo sbattuto la testa tante volte, e che in più di un'occasione ci ha fatto scivolare su un terreno tanto sdruciolevole"

Le parole scivolano lungo il piccolo, perfetto auditorio; cristalline, per nulla alterate da echi o false risonanze. Eppure ad ognuno dei presenti arrivano come segnali che suscitano sensazioni diverse e, a volte, opposte.

Ogni anima presente le riceve, interiorizza e rielabora seguendo i propri desideri, le proprie paure e i propri convincimenti.

Il mio sguardo si volge verso Olivia, e mi sembra di cogliere una nuova speranza. Sono certo che le caute parole del professore, il vago cenno ad una possibilità di normalità familiare anche tra Sapiens e Neander, per lei si sono già trasformate in certezza.

Ed il mio sguardo si volge verso Eva, che sembra, con la bocca semiaperta, bere ogni parola in attesa della RIVELAZIONE.

Vedo Arianna che ascolta con gli occhi socchiusi, con atteggiamento attento e critico, pronta a cogliere e, sono certo, rintuzzare qualunque scivolamento in cui Visconti Valle

dovesse incorrere.

E Russell, tranquillo, compiaciuto, che, sono certo, ripercorre tutta la strada fatta e prova gioia interiore per questo nuovo, piccolo, salvataggio.

E le parole continuano a fluire.

“Beh, non voglio illudervi. Non abbiamo ancora la risposta. Ma qualcosa cominciamo a intravederla, e vogliamo dividerla con voi. Anche perché, con l’andare del tempo ci siamo resi conto di un aspetto che ci era sfuggito per lungo tempo.”

Visconti Valle si sofferma di nuovo, quasi a raccogliere i pensieri e le parole per esprimerli.

“Nel frugare con tanta ostinazione nella biologia, ed anche nei comportamenti, dei Neander, ci siamo improvvisamente resi conto che venivamo continuamente messi di fronte al tracollo dell’umanità sapiens, a quella mutazione che, biologicamente, riduce il rinencefalo e che, con tutta apparenza, sul piano comportamentale conduce alla proliferazione degli yesmen”

“Bene, l’accesso generalizzato all’informazione digitale nei primi decenni del secolo, aveva indotto imprenditori privi di scrupoli a capitalizzare sulla gigantesca mole di informazioni che era possibile raccogliere su una parte sempre più corposa dell’umanità. Gigantesche banche dati venivano messe a disposizione di chi era interessato, prima a conoscere, e poi a plasmare, i comportamenti degli utenti”

“La tecnica, adottata da produttori di beni e servizi, così come da partiti politici, era semplice, anche se estremamente complessa e costosa era l’infrastruttura hardware e software che la rendeva possibile. Anche se tali tecniche erano rimaste, nel primo decennio, appannaggio degli specialisti del settore, qualche informazione cominciava a filtrare anche a livello di

vasto pubblico, senza per la verità suscitare grande interesse”

“La storia divenne poi sin troppo nota; in pratica, si trattava di creare, intorno ad ogni utente, una sorta di bolla culturale, che partendo dagli interessi manifestati dall’utente stesso attraverso i siti e gli argomenti cliccati, isolava quelli ritenuti di maggior utilità dai committenti (sia commerciali che politici) e li rispediva all’utente amplificati, quasi che la realtà fosse composta solo da quegli argomenti”.

“A cavallo degli anni venti il mondo politico cominciò a sbirciare dentro questa realtà,

6. Filter Bubbles: risultati personalizzati su base ideologica

Il termine Filter bubble (bolla di filtraggio) è stato coniato dall'attivista Internet Eli Pariser, nel suo libro The Filter Bubble: What the Internet Is Hiding from You, per indicare quei siti che registrano il comportamento dell'utente (click precedenti, ricerche passate, posizione geografica) e restituiscono informazioni in linea con il suo pensiero ideologico e punto di vista, nascondendo le restanti informazioni di pensiero differente. L'utente quindi si trova in una vera e propria bolla culturale o ideologica.

Il futuro del Web: la realtà aumentata

Questo sistema viene applicato da Facebook e Google, provate per esempio a cercare la stessa parola sia "loggati" su Google che in modalità anonima, troverete sicuramente risultati differenti. Le bolle di filtraggio sono create dall' IA e quello che sostiene Bryce Welker di Beat The CPA è che con la Realtà Aumentata e Virtuale, anche le locandine che incontriamo nella metropolitana saranno personalizzate secondo i nostri interessi, gusti e ideologie.

Ognuno di noi quindi vedrà una realtà diversa? Probabilmente sarà così.

Political polarization^[edit]

According to the Pew Research Center, a majority of Americans at least occasionally receive news from social media.^[127] Because of [algorithms](#) on social media which filter and display news content which are likely to match their users' political preferences, a potential impact of receiving news from social media includes an increase in [political polarization](#) due to [selective exposure](#).^[128] Political polarization refers to when an individual's stance on a topic is more likely to be strictly defined by their identification with a specific political party or ideology than on other factors. Selective exposure occurs when an individual favors information which supports their beliefs and avoids information which conflicts with their beliefs. A study by Hayat and Samuel-Azran conducted during the [2016 U.S. presidential election](#) observed an “[echo chamber](#)” effect of selective exposure among 27,811 Twitter users following the content of cable news shows.^[128] The Twitter users observed in the study were found to have little interaction with users and content whose beliefs were different from their own, possibly heightening polarization effects.^[128]